

# LOTTA CONTINUA



Giornale quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore responsabile: Alexander Langer - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571796-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma, numero 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale mensile del Tribunale di Roma, numero 15791 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno» via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 5769711 - Abbonamenti: Italia, anno 30.000, sem. 15.000; Estero, anno 36.000, sem. 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, Roma

## Dopo il fermo di polizia Fermo sui salari

Così la DC e Andreotti hanno risposto alle « richieste di chiarimento »: richiedendo l'applicazione integrale del decreto sulla scala mobile. Ma ormai nel governo e in chi lo sostiene il gioco si

fa pesante e lo sciopero di operai e studenti di venerdì ha anch'esso mandato la sua « lettera di intenti ». A pag. 12: la posta in gioco sulla scala mobile e sulle vertenze

## La mobilitazione di Andreotti

« Rispecchia perfettamente il programma del governo »: così Andreotti ha gettato in mezzo alla mischia la lettera d'intenti per ottenere il prestito del Fondo Monetario. L'ha fatto mentre nelle piazze i sindacalisti avevano da poco detto che la sterilizzazione dell'IVA e il blocco della contrattazione aziendale non sarebbero stati mai accettati. E mentre era ancora in corso la direzione del PSI, nella quale ripetuta e quasi unanime è stata la richiesta di andare alla trattativa con la DC sulla base di un rapporto comune con il PCI, dopodiché « la situazione — così dice il comunicato finale — non potrà comunque rimanere al punto in cui è oggi ». L'ha fatto — in fine — dopo che nel PCI si era appena concluso un convulso dibattito, dal quale è emerso quantomeno che la pratica della più cieca collaborazione è difficilmente riproponibile e che occorre un aggiornamento. Certamente, non la crisi di governo che i dirigenti revisionisti vedono come fumo negli occhi, ma neppure un prolungamento gratuito della politica delle astensioni destinata — questa è l'unica lezione che finora pare hanno annusato — a produrre ingigantita l'opposizione sociale, operaia, studentesca e la sua fisionomia antirevisionista.

Che cosa fare, questo rimane l'interrogativo del PCI e non danno certo una risposta i lunghi silenzi de l'Unità, come quello in atto — quasi si trattasse di un rapimento — a proposito del diktat del FMI abilmente e scopertamente sollecitato dalla DC e da Andreotti.

I socialisti, sfidati da una dura opposizione interna, erano riusciti a raggannellare la piccola soluzione di incontri bilaterali, con i quali andare a un superamento pasticciato di questo governo che salvasse capra e cavoli. Andreotti li scavalca, chiama i giornali e, aprendo la giacca in cui ha la lettera scritta a mezzadria con gli impiegati dell'imperialismo a (continua a pag. 12)

### CENTRALI NUCLEARI? NO, GRAZIE.

« Non siamo stati noi a volere qui la centrale » dichiara il PCI, aggiungendo che « la regione ha dovuto ottemperare » alla legge votata in Parlamento. Dopodiché, « l'impianto deve sorgere con tutte le garanzie » e attacchi al « centro sinistra » per aver deciso sulla centrale ed ora invece facente parte delle « forze » che partecipano alla lotta contro la centrale nucleare.

Il PCI si trova oggi isolato a difendere la costruzione delle centrali nucleari, e in questo suo avventuristico isolamento — minimizza difatti i rischi degli impianti parlando genericamente (naturalmente a costruzione eseguita) di « garanzie » inesistenti — non trova di meglio che trovare nuovamente nel mostro autonomo il colpevole da contrapporre ad una pacifica popolazione disposta, in nome di una legge approvata dal centro sinistra, ad andare tranquillamente alla catastrofe.

I contadini di Wjel hanno bloccato con la loro lotta la costruzione della centrale nucleare tedesca. O sono stati sparuti gruppi di provocatori del Volschtrasse Kollektiv? Basterebbe soltanto confrontare la volontà della popolazione di quei luoghi con la decisione del Parlamento, per smascherare quelli che oggi vogliono « ottemperare » ai mandati parlamentari gabbandoli per democratici.

Sulle centrali nucleari servizi a pag. 6 e 7

## Da una settimana ci troviamo ogni giorno in migliaia

A pagina 3 lo stato e le proposte del movimento degli studenti di Bologna. Continua sui quotidiani borghesi e revisionisti una infame campagna per coprire le responsabilità dei carabinieri nell'uccisione di Francesco Lorusso.

Un appello di Radio Alice e un documento di democratici di Bologna chiedono la riapertura dell'emittente sequestrata e la libertà per i compagni arrestati. Denunciati pubblicamente i pestaggi effettuati in Questura.

## La violenza nei cortei: in fabbrica non si ha paura di parlarne

A pag. 8 alcuni operai di Marghera discutono delle reazioni alla manifestazione di Roma.

## La selezione nelle scuole dell'est europeo

Dietro la « meritocrazia socialista » c'è la produzione dei privilegi di classe e dell'oppressione dei proletari. Articoli a pag. 10



- A pag. 2: Dal 1. aprile parte la raccolta di firme per i referendum
- A pag. 2: Il comitato di coordinamento dei paesi terremotati del Friuli denuncia
- A pag. 9: Bambini: cominciamo a parlare.

# Dal 1° aprile parte la raccolta 500.000 firme in due mesi

Mezzo milione di firme autentiche, raccolte in 2 mesi a partire dal primo aprile, contro 8 leggi repressive di regime: è questo l'obiettivo materiale della campagna, lanciata dai radicali e sostenuta da LC (e, in qualche misura, dalla UIL), per sottoporre a referendum abrogativo la legge Reale, le norme più repressive del codice Rocco, il Concordato, il codice ed i tribunali militari, il finanziamento statale dei partiti (consegnato in modo da perpetuare i partiti ed i gruppi dirigenti dominanti), l'Inquirente, le leggi di internamento nei manicomi.

Raggiungere l'obiettivo materiale, caratterizzando la campagna fin dal primo giorno con un forte dato di partenza, è realisticamente possibile: la crescita di movimento degli ultimi due mesi può e deve riflettersi anche su un piano come questo; gli studenti, gli operai, i giovani, le donne che hanno fatto incrinare la solidità del panzer Andreotti Berlinguer, ora possono anche con la loro firma sotto le richieste di referendum — da raccogliere su piazze, nelle Università, davanti alle fabbriche, alle scuole, alle caserme, ecc. — contribuire a minare la capra repressiva di regime ed innescare dei detonatori a breve scadenza (ricordiamoci gli effetti dirompenti della richiesta di referendum sull'aborto, che nel 1975 raccolse il numero necessario di firme). L'obiettivo materiale delle firme per poter chiedere i referendum abrogativi è, dunque, determinante; è politico. Ma è determinante anche l'impostazione della campagna stessa: il governo oggi ha scritto sulle sue bandiere l'abrogazione delle libertà costituzionali e la corsa accelerata verso una legislazione « di emergenza ». Questo obiettivo è anticipato da una sovranza pratica, anticostituzionale, di « emergenza » che arriva a chiudere le radio, a mandare i poliziotti in libera uscita a sparare, a calpestarne tranquillamente ogni legalità processuale, a fare centinaia di arresti e successivi pestaggi degli arrestati, al divieto generalizzato di manifestazioni e così via sparando.

Noi vogliamo e dobbiamo dare battaglia, soprattutto all'interno della classe operaia, e di altri settori proletari e del movimento di opposizione, perché la lotta per le libertà politiche e la democrazia abbia il peso che merita. C'è la crisi che accutizza ogni tensione sociale ed ogni contraddizione: i padroni rispondono obolando quelle garanzie democratiche che permet-

tono al movimento di esprimersi e di organizzarsi, i revisionisti sembrano d'accordo che fra i tanti sacrifici da fare c'è anche quello di un pezzo di democrazia borghese, e così non trovano nulla da ridire sui provvedimenti governativi.

Noi non ci stiamo; anche per questo aderiamo

alla campagna per i referendum, e vorremmo proprio sapere cosa ne pensano le altre forze della sinistra: da quelle piccole (i vari PDUP, le varie AO, ecc.) a quelle grandi (Finora si registra un silenzio che sa di boicottaggio, ma vorremmo sbagliarci.

A.L.

## Mobiliamoci nella campagna per i referendum. Lotta per le libertà contro l'abrogazione della Costituzione praticata da Cossiga.

Il nostro giornale metterà a disposizione uno spazio quotidiano per la campagna sui referendum e funzionerà, quindi, da organo centrale di questa campagna, per tutti i compagni che vi si impegnano. Ora occorre che nel maggior numero possibile di comuni, soprattutto medi e piccoli, dei compagni o lettori di LC vadano in Comune fin dal primo aprile per aprire la lista dei firmatari, muniti di certificato elettorale (solo il primo firmatario, per gli altri basta un documento di riconoscimento).

Bisogna mettersi in movimento subito: contattando i radicali, dove sono presenti, e mettendosi in collegamento col Comitato Nazionale per i referendum (Roma, V. Avignonesi 12, tel. 06/464688) o con il P.R. (06/6543371), o con la nostra edizione, chiedendo di Renato Novelli.

## LA LOGICA DELLA SOPRAFFAZIONE

Padova, 19 — Venerdì, dopo la manifestazione della mattina un gruppo di militanti della « Autonomia Operaia » hanno aggredito a freddo 6 compagni, fra i quali una compagna e tre compagni di LC. Questo grave episodio che riprende la pratica di sopraffazione già in altre occasioni adottata, è avvenuto dopo poche ore dalla grande vittoria politica ottenuta dal movimento in piazza, in cui le posizioni dei revisionisti del PCI e dei neorevisionisti della « Autonomia » erano state battute. Nella assemblea convocata nel pomeriggio per discutere di questi fatti, i compagni del Comitato di Lotta dopo aver esposto l'accaduto hanno tentato di allargare la discussione ai problemi più generali del movimento, dall'autodifesa di massa al ruolo delle avanguardie, ecc. Ma anche in questa occasione gli « Autonomi » hanno mantenuto l'atteggiamento apertamente provocatorio e intimidatorio rivendicando l'aggressione e impedendo a chiunque non fosse d'accordo di parlare. A questo punto i compagni di psicologia hanno sciolto l'assemblea. Il comitato di lotta si è riconvocato per lunedì alle 15 mentre l'assemblea della facoltà di psicologia è per lunedì alle 17.

## Avvisi ai compagni

### □ ROMA

Gli avvocati dei tre compagni arrestati il 12 sera in vicolo del Gallo (Campo de' Fiori) pregano chiunque abbia assistito alla perquisizione di mettersi in contatto con loro al più presto possibile telefonando all'avvocato Giuseppe Mattina (tel. 85 67 92).

Pregiamo anche le radio democratiche di Roma di diffondere questo annuncio nelle ore di massimo ascolto.

Sezione Monteverde:

Oggi ore 10,30 attivo aperto di simpatizzanti. O.d.g.: Iniziative di quartiere.

Attivo dei lavoratori: è spostato a mercoledì 23, ore 16,30, nella sezione

# cuj esal el ver colpevul?

## QUATTRO DENUNCE CONTRO IL COORDINAMENTO DEI PAESI TERREMOTATI PER LA VICENDA DELL'UNA TANTUM.

La settimana scorsa è arrivata una denuncia a Lino Argenton, medico, comandante partigiano, ad Angelo Cossa, impiegato di Tarcento, a Roberto Jacovissi, professore, consigliere comunale di Gemona, a Renzo Mulato, professore di Pordenone: la loro colpa, se si può chiamare colpa, è quella di essere stati d'accordo con l'invito del Coordinamento dei paesi terremotati a non dare i soldi dell'Una Tantum, qui in Friuli, e di aver messo in piedi un comitato per garantire che questi soldi fossero spesi nell'interesse della popolazione.

Chiarimo subito che il Comitato di Coordinamento si prende tutta la responsabilità legale e politica di questa iniziativa (e a questo proposito informiamo che abbiamo intenzione di autodenunciarcisi tutti). Ma vogliamo approfittare di questa occasione anche per ricordare i fatti:

Ottobre 1976: il governo italiano tira fuori l'Una Tantum per prendere i soldi che servono per il Friuli. Si vede in questa scelta come intendono il discorso del Friuli « questione nazionale »: farci diventare i soliti terremotati che hanno bisogno di carità, insomma isolarci, metterci contro il resto degli italiani.

tati che hanno bisogno di carità, insomma isolarci, metterci contro il resto degli italiani.

Il Coordinamento protesta contro questa scelta. Domandiamo: possibile che i soldi non possano venir fuori riducendo, ad esempio, le spese militari, o mandando via qualche ente inutile? E domandiamo anche (con noi lo domandano consigli di fabbrica, singoli cittadini): dopo l'esempio del Belice, che garanzie abbiamo che i soldi arriveranno in Friuli e saranno spesi nell'interesse del friulano?

Ecco la nostra colpa: abbiamo avuto sfiducia. Ma potevamo aver fiducia quando cominciavamo a vedere come Regione e Governo mantenevano le loro promesse?

Che fine hanno fatto i soldi dell'Una Tantum?

— Hanno raccolto 330 miliardi;

— 4 miliardi sono andati all'ACI per il suo disturbo;

— 100 miliardi sono arrivati a Zamberletti;

— e i 226 miliardi che restano?

Al coordinamento sono arrivati 7 milioni e mezzo abbiamo deciso di spenderli per fare un centro sociale ad Alessio: una possibilità di incontro, di democrazia proprio dove i piani regionali non prevedono nulla.

Come sono stati spesi i soldi dell'Una Tantum? Miliardi regalati agli industriali, senza garanzie per l'occupazione, e alle ditte delle baracche per avere i risultati che conosciamo bene.

Per la gente che vuole controllare quello che si fa con i suoi soldi, arrivano denunce, quante ne sono arrivate finora alle ditte che hanno speculato?

Comitato di coordinamento dei paesi terremotati del Friuli

## SANCITA LA SCISSIONE DI AVANGUARDIA OPERAIA

Milano, 19 — Si è aperto al salone Pierlombardo l'assemblea nazionale della minoranza di Avanguardia Operaia, nella quale verrà sancita ufficialmente la scissione dell'organizzazione, prima dello svolgimento del congresso nazionale previsto per il 24-5-6-7 marzo.

La spaccatura ricalca nelle stesse linee la scissione recente del PDUP, anche se qui diversi sembrano i rapporti di forza e maggiormente acrimoniose le polemiche tra i due tronconi.

Quella che si riunisce a Milano è la corrente che fa capo a Campi (già da tempo estromesso dalla direzione di AO) e alla linea Magri.

## □ NOTIZIE DALLE CASERME

### IL COORDINAMENTO DEL FRIULI SULL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Udine, 19 — Il 4 e il 5 marzo si è riunito a Udine il Coordinamento dei soldati delle caserme del Friuli-Venezia Giulia. All'interno di un ricco dibattito ha espresso riserve sulla convocazione di una assemblea nazionale dei soldati per i seguenti motivi:

1) Nei modi in cui è stata convocata sarebbe una riedizione sterile dell'ultima assemblea nazionale, sia per la vastità dei temi da trattare che richiedono una discussione meno superficiale ed analisi e verifiche più profonde qui in Friuli, e sia perché la sua preparazione non è saldamente in mano ai soldati si rischierebbe una riedizione burocratica da intergruppi. Si propone invece una riunione nazionale di coordinamento che discuta i punti precisi dell'assemblea nazionale da convocare per permettere un confronto approfondito, ampio e non dispersivo su un preciso ordine del giorno concordato in quella sede. Tale coordinamento potrebbe svolgersi il 2-3 aprile. Propongono in fine l'edizione di un giornale nazionale fatto dai soldati in maniera autonoma.

### UDINE E PORTOGRUARO: DI NAIA SI CONTINUA A MORIRE

Udine, 19 — E' morto il soldato Francesco Tolela, geniere della caserma Spaccamelà di Udine. E' stato un incidente banale, un arma carica in mano a un soldato, il colpo lo ha freddato. Francesco era sposato e aveva un figlio di 2 mesi. Il soldato che ha sparato è sotto uno stato di gravissimo choc.

Non è il primo incidente: non morì di incidente il soldato che a marzo dell'anno scorso si suicidò nello stesso posto di guardia, non sono incidenti i casi di tubercolosi nelle caserme udinesi, o i soldati che colti dalla disperazione e dallo schifo e dallo isolamento in cui vivono si tagliano le vene. Francesco lavorava nelle zone terremotate come compressionista ed era conosciuto e ricordato dai soldati perché era « quello sposato che chiedeva sempre le licenze per andare vicino alla moglie che doveva partorire ». Le gerarchie militari non sempre concedevano quei sacrosanti momenti di libertà che lui richiedeva. Adesso al funerale c'erano generali colonnelli, ma anche trecento soldati nonostante non fosse stato consentito a tutti di andare.

Portogruaro, 19 — Un soldato è morto alla caserma Capitò di Portogruaro. Si chiamava Raffaele Bovecchi ed era arrivato da soli tre giorni. Ieri è crollato all'improvviso a terra colto da collasso cardiaco. Trasportato all'ospedale civile, è morto quasi subito.

## TANTA GRAZIA, S. GENNARO...

Non c'è dubbio che la DC ha una sua idea della TV. Tanto per capire, è quella che il popolo italiano ha avuto modo di apprezzare dal 1954 a oggi. Che cos'è che piace alla DC? Probabilmente lo stile neutrale della Borsa Valori, il bollettino Cambital, i referenti medici, i comunicati dell'Arma, Cossiga e Gustavo Selva. Ciò è neutrale e soprattutto è frutto di « un approfondimento culturale ». Cose che mancano invece alla tra-

smissione dell'altra sera sul primo canale intitolata Carlolina da Napoli, e che ha detto un po' di verità sul lavoro nero e le responsabilità della DC. Apriti mondo! « Se dovesse continuare così saremo chi avrà contribuito ad affossare la riforma »; ecco la non velata minaccia che gronda già dal Popolo oggi. Ecco, salviamola questa riforma, mandando in onda una sera sì e una no il miracolo di S. Gennaro.

3  
“  
C  
L'i  
sir  
ma  
gn  
le  
comp  
pop  
gior  
il  
necc  
l'alt  
atta  
Un'i  
terv  
to i  
nife  
ripo  
N  
nuta  
in p  
si :  
den  
riun  
dini  
le  
piaz  
gue  
a)  
post  
nazi  
ti s  
b)  
s'è  
l'un  
C  
città  
più  
mov  
do  
fatti  
drei  
lotz  
di t  
gov  
nost  
l'as  
com  
russ  
e l  
com  
di l  
vent  
cupi  
da  
staz  
nive  
U  
cres  
tà i  
tacc  
te s  
gina  
glia  
vers  
cont  
vi i  
nom  
U  
vent  
di r  
i  
zio  
mar  
conc  
zion  
N  
pazi  
vi r  
man  
fra  
un )  
assit  
di  
ticar  
le n  
N  
nost  
avan  
è st  
dell'  
tori,  
sità  
nizza  
toro  
ri e  
Do  
giorn  
mass  
Fran  
proso

# "Da più di una settimana ci troviamo ogni giorno in migliaia"

### L'intervento del movimento che il sindacato ha impedito di fare alla manifestazione di venerdì a Bologna.

Ieri mattina, dopo un comizio di Trentin, in una improvvisata assemblea popolare in piazza Maggiore ha preso la parola il compagno Diego Benecchi (fatto oggetto, tra l'altro, di un vergognoso attacco delatorio dall'Unità) che ha letto l'intervento che il movimento intendeva fare alla manifestazione di venerdì a Bologna.

Nel pomeriggio si è tenuta un'altra assemblea in piazza Maggiore, in cui si sono stabilite le scadenze: sabato e domenica riunioni di facoltà ai Giardini Margherita, lunedì alle 15 tutti di nuovo in piazza dell'Unità sul seguente ordine del giorno:

a) discussione sulla proposta di manifestazione nazionale contro Andreotti a Bologna.

b) come comportarsi rispetto alla riapertura dell'università.

Compagni, compagni, cittadini, lavoratori, da più di un mese il nostro movimento si sta battendo contro la riforma Malfatti ed il governo Andreotti; contro la nostra lotta e la nostra volontà di trasformazione, questo governo ha risposto nella nostra città, prima con l'assassinio del nostro compagno Francesco Lorusso poi con gli arresti e le violenze contro i compagni ed i cittadini di Bologna e con l'intervento delle truppe d'occupazione all'università; da giorni i carri armati stazionano nella città universitaria.

Un grosso movimento è cresciuto nelle università in risposta ad un attacco governativo tendente ad espellere ed emarginare ulteriormente migliaia di giovani dall'università, peggiorandone le condizioni di vita con nuovi aggravi dei costi economici dello studio.

Un movimento che è diventato immediato punto di riferimento di migliaia di giovani senza occupazione, di fatto relegati ai margini della società, in condizioni di sottoccupazione e di lavoro nero.

Nelle settimane di occupazione delle facoltà, nuovi rapporti sociali ed umani si sono determinati fra migliaia di compagni, in un modo nuovo di stare assieme, di confrontarsi, di criticarsi ed autocriticarsi si è imposto tra le nostre file. (...)

Non a caso una delle nostre richieste è portata avanti con maggior forza ed è stata ed è l'apertura dell'università ai lavoratori, l'utilizzo dell'università come centro di organizzazione, studio, incontro per studenti, lavoratori e disoccupati. (...)

Dopo avere ricordato i giorni della risposta di massa all'assassinio di Francesco, l'intervento prosegue.

Il movimento degli studenti rivendica la propria autodifesa; è giusto, legittimo, umano, riprendere i propri spazi politici, i propri luoghi di lavoro e di studio, come il difendere il diritto di manifestare.

Come movimento non abbiamo problemi ad affermare che niente avevamo a che fare con noi scelte come quella di saccheggiare un'armeria.

In questi giorni ci siamo sentiti ripetere spesso discorsi sulle vetrine. Il nostro corteo di venerdì 11 marzo aveva una grande rabbia compagni, un obiettivo e un nemico: la DC, non certo le vetrine. Su questo noi vogliamo mettere l'accento.

Per cacciarci dall'università hanno usato i carri armati. Riflettete: hanno occupato una città, non si può più discutere di vetrine ma di un governo, dell'operazione politica che la DC sta facendo. Non a caso tutto è avvenuto dopo l'invito di Aldo Moro alla DC a fare quadrato, a non accettare nelle piazze i processi.

Ebbene, migliaia di universitari stavano processando la DC, e si è risposto con i carri armati (...)



Da giorni andiamo da un quartiere all'altro, perché ci impediscono di avere un posto dove riunirci e discutere: le nostre radio sono state chiuse. Nonostante questo, ci troviamo sempre in migliaia e questo perché possono chiudere i nostri «covi», possono mettere in stato d'assedio una città, ma quello che non possono chiudere sono le nostre menti, e neanche bloccare le nostre idee.

Compagni operai vogliamo continuare con voi il rapporto che abbiamo iniziato nelle fabbriche e fuori da lunedì mattina. Siamo pienamente coscienti che la nostra battaglia è comune. Battiamoci uniti contro chi vuole dividerci e contrapporre occupati a non occupati.

Chi ci vuole dividere è la DC, e diciamo che que-

sto governo chiamato «dell'astensione» non può più essere appoggiato. Chi lo appoggia di fatto si rende complice dell'omicidio di stato e dell'occupazione della nostra città con i carri armati.

Questo governo che ci vuole imporre i sacrifici, che ci vuole far pagare la crisi, va cacciato e qui ripeto uno slogan di questi mesi: paghi chi non ha mai pagato.

Basta col chiedere sacrifici ai lavoratori, ai disoccupati, ai proletari. Garanzia di un posto di lavoro e di un salario: è questo che chiediamo. Vogliamo usare la crisi per indebolire la forza del proletariato, vogliono usare i disoccupati come ricatto nei confronti di chi lavora.

Imponiamo invece un posto di lavoro per tutti;

nostra parola d'ordine è «lavorare meno ma tutti».

Ribadiamo che siamo nettamente contrari all'accordo sindacati-confindustria sulle festività, in quanto aumentano le ore lavorative, diminuiscono i posti di lavoro, e questo fatto ci colpisce direttamente.

Compagne, compagni, operai, chiediamo la vostra solidarietà e il vostro impegno perché cessi l'occupazione militare della università; perché siano liberati i più di cento compagni arrestati; perché sia impedita ed interrotta la montatura che ha portato ieri alla condanna ad un anno e sei mesi per un compagno e a due anni e otto mesi per altri due. Chiediamo le dimissioni del rettore Rizzoli e del questore Palma.

## Per coprire un killer di stato

Unità: «Da chi? L'esame necroscopico avrebbe già stabilito un punto fermo. Lorusso è stato freddato da pallottola calibro 9. Il Winchester del carabiniere ausiliario Lorenzo Tramontani (calibro 7,32) dunque non è l'arma del delitto... Questa circostanza confermerebbe che il sostituto procuratore Riccioli ha dovuto prendere in esame anche l'ipotesi che a uccidere possa essere stato un terzo uomo che non faceva parte delle forze dell'ordine...».

Corriere della Sera: «Lorusso ucciso da un provocatore? C'è chi sostiene la presenza di un provocatore in via Mascarella, il quale armato di pistola, avrebbe fatto fuoco sul Lorusso "giustiziandolo" per fomentare disordini. Si parla di un giovanotto biondo... Questi in pratica sarebbe venuto a trovarsi tra le forze dell'ordine e il misterioso provocatore, appunto...».

Paese Sera: «Un provocatore. Ma chi?... E' a questo punto che appare il giovane eskimo, il quale, abbastanza calmo, si infila una pistola, forse una P38, nella cintura dei pantaloni... Secondo la polizia l'assassinio di via Mascarella era un provocatore che, nel caldo degli scontri, si è infilato tra i gruppi degli studenti con la ferma intenzione di "cercare il morto", per "mescolare così la miccia di quei disordini che hanno poi sconvolto Bologna... A questo punto, comunque, una cosa è ormai certa: gli episodi relativi alla morte di Lorusso non sono stati casuali... Tra l'altro, lo ha accertato anche l'inchiesta: fra quei "rivoltosi" che si erano asserragliati fra le mura dell'università c'erano anche parecchi delinquenti comuni...».

«Si tratta di una voce provocatoria falsa e tendenziosa...». Questo è il duro giudizio degli avvocati della parte civile.

Che ci avrebbero provato, non ci ha certo colti di sorpresa; è la loro «prassi abituale», che poi lo sia anche per quotidiani, quali l'Unità e Paese Sera, a questo ormai ci stiamo abituando. Ora al provocazione tenta di colpire direttamente anche gli avvocati del collettivo giuridico: una minaccia di querela da parte del capo della mobile, si è «tramutato» al Gazzettino emiliano in incriminazione e quindi in arresto. (L'ira del questore era stata causata dalla denuncia pubblica dei pestaggi subiti dagli arrestati nella questura di Bologna.)

## Alice nel paese dei carri armati

Bologna, 11 marzo

Quando con freddezza e determinazione un graduato dei carabinieri uccide il compagno Francesco Lorusso, radio Alice trasmette le telefonate dei compagni che lo hanno raccolto, le telefonate di coloro che stanno concentrandosi all'università.

Quando nel pomeriggio di venerdì la polizia cerca di impedire al corteo di raggiungere il suo obiettivo, di protestare di fronte alla sede della DC, radio Alice trasmette le telefonate di coloro che stanno resistendo alle cariche, di chi solidarizza con gli studenti, e così per tutto sabato, quando la polizia cerca di cacciare fuori gli studenti dall'università e questi si difendono e respingono l'attacco radio Alice trasmette le telefonate di chi, da casa, commenta quel che accade ma anche di chi sta in piazza e vuole far sapere con quanta ferocia i poliziotti vogliono imporre il loro ordine.

Il funzionamento di Radio Alice è il segno di una scelta politica e culturale che non si può nascondere, questo movimento si caratterizza come rifiuto di ogni delega, come rifiuto di ogni potere. Radio Alice rifiuta la delega radiofonica, ri-

fiuta il potere di chi sta al mixer, di chi filtra, taglia, censura, riduce. Che la realtà parli schiettamente, che la contraddizione si esprima. Il messaggio non è né mera registrazione di una realtà immobile che finge di essere naturale per garantirsi così la sua serenità cadaverica, né indicazione dall'alto di una linea da seguire. La realtà in movimento parla e il messaggio è: muovetevi, è la realtà del soggetto a dire che occorre muoversi.

Chi ha pensato che una radio possa coordinare o dirigere scambia per realtà la sua fantasia paranoica.

Chi dice istigazione deve spiegarsi: istigare vuol dire fare parlare la realtà senza filtri? Anche quando la realtà è contraddizione in atto e quando parla con la voce della rabbia, del dolore e della rivolta?

Contro le esperienze di collettivizzazione che decimila compagni hanno costruito nelle loro case, nella loro vita, nelle piazze il potere ha mandato a Bologna i carri armati; ma i carri armati Cosiga li ha mandati anche contro la nostra esperienza di trasformazione del linguaggio, di comunica-

zione diretta in cui il soggetto parla direttamente.

Bologna come Praga: ciò di cui i burocrati hanno paura è il messaggio e d'altra parte sanno che il messaggio non dirige, ma esprime e porta ad emergenza quel che accade nella vita della gente, del movimento in lotta.

Il dissenso culturale è sintomo della crisi del consenso all'orrendo potere sulla vita.

A tutti coloro per i quali la libertà d'informazione non è soltanto libertà per i borghesi di insultare i proletari:

1° APPELLO per la libertà di tutti i compagni arrestati.

2° APPELLO perché finisca lo stato di assedio a Bologna.

3° APPELLO perché finisca la persecuzione di stato contro radio Alice.

4° APPELLO a una sottoscrizione di 5 milioni perché radio Alice possa ricostruirsi, possa ripartire con i mezzi necessari che la bestialità poliziesca ci ha distrutto.

I soldi bisogna mandarli al ccp 812424 intestato a Maurizio Torrealta - Viale Panzacchi, 7 - Bologna.

Collettivo redazionale Radio Alice

□ BOLOGNA

Domenica ore 20 in via Avesella 5/b attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti.

Ancora impuniti gli assassini di Francesco

Oggi arriva a Bologna un manifesto. I compagni delle altre sedi della regione che lo vogliono devono venire a ritirarlo in via Aurelia 5/B.

A CACCIA DI «BIFO»

Bologna, 19 — Il «colpevole» del giorno sembra essere il compagno Francesco Berardi, noto a Bologna con il soprannome di «Bifo». Contro di lui è stato emesso un mandato di cattura per associazione sovversiva e istigazione, dopo che la stampa cittadina ha montato una gran cagnara attorno alla sua mitica figura. Le accuse sono le solite: è lui che invia dispetti di guerra per tutta la città.

Il fatto è che «Bifo» fa rabbia due volte. Perché oltre a combattere i padroni, sul terreno dell'informazione, combatte il grigiame di chi vuole distruggere la creatività e

Il padrone propone e la magistratura dispone

# Confermati i licenziamenti di 4 compagni della Marelli

Milano, 19 — Il palazzo di Giustizia di Milano ieri era deserto; il filtro dei carabinieri, che avevano lasciato solo un ingresso secondario aperto, impediva di entrare a chiunque e anche di uscire. L'aula del processo era quindi affollata, ma solo di carabinieri; i lunghi corridoi erano percorsi unicamente dalle cosiddette unità cinofile, cioè da cani lupo con relativi istruttori. Ovviamente non mancavano i poliziotti con i giubbotti antiproiettile. E' in questo clima di tribunale speciale, che in meno di 10 minuti la decima sezione del tribunale di Milano ha emesso una sentenza che riconferma il licenziamento di 4 compagni operai, illudendosi di chiudere definitivamente il braccio di ferro che impegna la sinistra di fabbrica e la direzione da ormai un anno e mezzo. Alle spalle ci sono altre sentenze favorevoli agli operai che avevano incrinato la posizione della azienda: è il caso del processo agli operai che in corteo si erano ripresi i cartelli e le bandiere che i guardiani avevano sequestrato e che sempre

in corteo avevano distrutto gli schedari che ancora i guardiani e la direzione avevano accumulato in un paziente lavoro di spionaggio in fabbrica; e altri ancora. Ma oggi è andata diversamente: si è concretizzato il piano di normalizzazione della direzione attraverso l'espulsione dei 4 compagni e con il terrorismo della cassa integrazione per arrivare ad una fabbrica ridimensionata sia numericamente che «politicamente», e a tutto questo non è estraneo il ruolo di copertura dato dal PCI e dal sindacato. E' non un caso che proprio in questi giorni il sindacato è stato costretto, soprattutto dalle donne, a organizzare il rientro ogni mattina degli operai in cassa integrazione: come una volta, insieme alle lettere di licenziamento arriva la richiesta di mettere 800 operai in cassa integrazione.

Questa sentenza forcaiole deve aprire gli occhi a tutti quegli operai che si illudono di un ruolo autonomo e neutrale della magistratura, ed è un insegnamento per coloro che per tutto questo tempo non hanno saputo fa-



re altro che distribuire calunnie ed insulti, arrivando anche allo scontro fisico, illudendosi così di recuperare il movimento che gli sfuggiva dalle mani. Certamente l'assalto di ieri alla direzione gene-

## MILANO: LA POLIZIA ATTACCA UN CORTEO DI LAVORATORI- STUDENTI

Milano, 19 — Una delegazione (circa 50 persone) di lavoratori studenti dell'istituto serale «Cavallotti» — da un mese in occupazione — si è recato ieri sera al Corriere della Sera, per protestare contro la situazione esistente nella loro scuola.

A questo punto è arrivata la polizia (circa 200) e a nulla sono valse le proteste dei lavoratori del Corriere che dicevano di andar via perché non stavano facendo nulla.

Così in pochi minuti i lavoratori studenti sono stati caricati gratuitamente dalla polizia con lacrimogeni e manganelli.

## MILANO: UNA MOZIONE DEI LAVORATORI DELL'OSPEDALE S. CARLO

Milano, 19 — L'assemblea generale dell'ospedale S. Carlo Borromeo di Milano, riunitasi per discutere dello sciopero generale del 18 ha approvato a grandissima maggioranza (400 lavoratori circa) una mozione in cui esprime «un giudizio» di radicale opposizione alla politica economica di Andreotti ed in particolare ai recenti provvedimenti... Respinge inoltre i provvedimenti antidemocratici sull'ordine pubblico che hanno lo scopo principale di rappresentare un deterrente politico nei confronti di tutto il movimento di opposizione al governo.

rile della Magneti non fanno andare avanti il movimento in fabbrica e portano invece acqua al mulino dei predicatori di sacrifici, da una linea politica che è in contrapposizione frontale con i bisogni operai. La manifestazione enorme di ieri guidata dai coordinamenti operai è una importante conferma che la strada da seguire è questa: dare gambe organizzate e programma all'opposizione proletaria a Milano, dalle fabbriche alle scuole: leggi speciali, stato d'assedio, miserie e disoccupazione, lavoro nero e tribunali speciali, non fermavano quello che sta crescendo impetuosamente in questi giorni a Milano.

Contratto dei grafici

# Rizzoli non gradisce la lotta e se ne va minacciando

Milano, 19 — «La presidenza del gruppo Rizzoli, constatando l'aggravarsi di forme di agitazione abnormi tese a paralizzare la produzione dei suoi stabilimenti rotocalco-grafici e ad impedire l'uscita dei periodici che vi si stampano, non ritiene che il perdurare di tale stato di cose discriminante e illegittimo sia compatibile con l'impegno chiamata ad assolvere nell'ambito della delegazione industriale attraverso propri rappresentanti. «La presidenza del gruppo Rizzoli ritira, pertanto, la propria rappresentanza dalla delegazione industriale chiamata a discutere il rinnovo del contratto di lavoro di categoria. «La direzione della Rizzoli editori rende noto di aver comunicato questa mattina all'esecutivo del consiglio di fabbrica che le ore di inattività che si verificheranno in tutti i reparti a causa delle agitazioni articolate non saranno retribuite».

Questo il comunicato della direzione, comparso ieri in fabbrica. I compagni di Lotta Continua hanno subito replicato: «Rizzoli si sente discriminato. La discriminazione è una brutta cosa, anche per i padroni, che accumulano profitti e sfruttano operai, li assordano (rotativa), li avvelenano (tipografia), li saltono (7 sospetti), gli tolgono la salute (malati 250) ecc. solo allo scopo nobile e finora castamente tacito

di promuovere l'eguaglianza. Tra di loro, almeno. Loro sono tutti uguali. Se è il caso si sbranano, ma guai se noi discriminiamo: ci rimangono male, non vogliono più parlare, abbandonano Roma. In parole povere, per Rizzoli, noi dovremmo, con gli scioperi, incrementare la produzione; neanche il suo amico Andreotti c'era sinora arrivato (eppure ne ha fatte). Quanto alla «abnormità» e «illegittimità» della lotta, è comprensibile che sull'esempio di Cosiga, ministro DC-cingolato di polizia, anche Rizzoli straveda, nel suo piccolo, per una bella criminalizzazione della lotta di classe.

Insomma Rizzoli, non un soldo in meno in busta paga, o pagherai caro le tue provocazioni farneticanti. Bisogna esigere da Cdf una presa di posizione chiara: non basta limitarsi, come fa il comunicato della federazione, a considerare illegittima la decisione padronale. Risulta grave la latitanza del Cdf che, pur sollecitato, si rifiuta di entrare nel merito della questione del sabato festivo: ciò a 24 ore dal gravissimo comunicato della direzione e ben sapendo che lavorando tutto sino alle 24, non si è fatta una ora di sciopero, difficile e costoso sarà il recupero della produzione. Allora? I compagni di Lotta Continua della Rizzoli Editore

# Torino: in agitazione i vigili urbani

Torino, 19 — Martedì l'assemblea dei vigili urbani di Torino ha deciso lo stato di agitazione. Le richieste dei vigili sono il pagamento degli straordinari secondo le tariffe del contratto (quello nazionale dei dipendenti degli Enti locali) che dovrebbe valere dal giugno '73 al giugno '76, ma che non è ancora applicato nella parte normativa dal comune di Torino, e la maggioranza della paga per il servizio festivo, serale e notturno in misura analoga a quanto viene pagato nell'industria. Queste richieste sono state decise da tutti i vigili, che hanno battuto i tentativi di strumentalizzazione del sindacato autonomo (Snapp) e gli inviti a desistere dalla lotta sia del comandante che dell'amministrazione. Nella assemblea di martedì i vigili hanno deciso di astenersi dal lavoro dopo le 20 e nei giorni festivi, come forma di lotta per ottenere quanto hanno chiesto. Il giorno dopo, mercoledì, i vigili addetti al traffico intorno allo stadio (per la partita Juventus-Magdeburgo) alle 20 se ne sono puntualmente andati lasciando l'uscita dei tifosi nel caos. Giovedì sera hanno fatto lo stesso i vigili in servizio per lo spettacolo del Regio. Chi coordina questa lotta è il comitato di agitazione, composto da sei vi-

gili, eletti dall'assemblea di martedì, che si è installato al comando e organizza i turni di lavoro in modo che tutti lavorino il numero di ore normali, ma non dopo le 20 e i giorni festivi e il sabato solo il 50 per cento del personale. La presenza del Comitato di agitazione all'interno del comando ha lasciato allibiti i vari dirigenti, a cominciare dal comandante Galletta (ex tenente dei CC) che ha mandato una lettera a Novelli in cui spiega che è d'accordo con le richieste dei suoi vigili e che potrebbe tenere la situazione sotto controllo se non ci fossero tre o quattro agitatori di professione che aizzano tutti gli altri. L'amministrazione comunale, dal canto suo, ha convocato giovedì pomeriggio, i delegati dei vigili (che sono andati accompagnati da una folta delegazione) per spiegare che è d'accordo a pagare gli straordinari alla tariffa contrattuale, mentre per le maggiorazioni per i turni disagiati, chiede una settimana di tempo per confrontarsi con l'Ancc (associazione nazionale comuni d'Italia). I vigili hanno giudicato la risposta evasiva e hanno deciso di continuare la lotta. Anzi, da venerdì, i reparti motociclisti e autoradio, lasciano i mezzi al comando e vanno a lavorare a piedi.

# Chi ci finanzia

Sede di ROMA	Raccolti all'INPS direzione generale vendendo il giornale nuovo 6.050. Raccolti ai Righi occupato 5.000, collettivo Colle di Mezzo 3.000, all'assemblea di Ingegneria 9.500, lavoratori del CFP «F. Santi» Testaccio: Chiara Giannelli 2.000, Regina Gerino 3.000, Maria Restivo 3.000, Paolo Giorgi 8 mila, Luca Zevi 10.000, Nicole Vatmel 5.000, Nadia Carlotta 5.000, Gisella Baratta 5.000.	Sede di BOLOGNA	Anna G. 100.000. Collettivo politico giuridico 100 mila.
Sez. S. Basilio: Sara casalinga 1.850, Emanuela 2.000, Adriana impiegata Selenia 5.000, un giovane della piazza 20 mila, Stefanino 10.000, Mario 5.000, Marco 3.000, Fabrizio 1.000.	(Segue della lista della sede di Roma già pubblicata sul giornale del 19 marzo).	Contributi individuali:	Lella, Patrizia, Edi, Salvo, Darko, Domenico e Mario della «quasi» comune di S. Stefano Belbo e un compagno di Torino 11.000, Guido - Lugano 10.000, Martin e Lidia L. 100.000, Rita - Roma 10.000, Rai TV - Roma 9.000, Giusti - Roma 10 mila, Docenti Università Siena 6.000, Renata - Sondrio 30.000, Augusto G. Montecarotto 2.000, Massimo B. - Falconara 3.000, Peter L. Vipiteno 100.000, Amedeo B. - Capaccio Scalo 10.000, Pierluigi M. - L'Aquila 35.000, Massimo A. Roma 5.000, Nando G. - Ancona 10.000, Andrea B. - Trento 2.500, Soldati democratici di Tarvisio 8.500, C.I.P. - Castiglione in Teverina 23 mila 300, Manuela B. - Firenze 10.000, Rosa - Roma 2.500, Gabriella T. - Mezzolombardo 12.000, Cesare e Gabriella - Fidenza 5.000.
Sede di SALERNO	Raccolti dai compagni 39.000.	Totale	1.036.810
Sez. Nocera 30.000.	Sede di VENEZIA	Totale prec.	25.621.860
Sandro N. 2.000, Stanislao 5.000, Klaus 10.000, raccolti alla caserma Mattei 5.000, raccolti in sede 1.100, raccolti da Gio-	Sede di LATINA	Totale comp	27.658.670
vanni 1.500, raccolti da Stefano vendendo il giornale 2.000, Tore prima di partire per la naja 10 mila, Paolo M. ferroviere 10.000, Carlo di Marghera 5.000, Paolo N. 10 mila, sottoscrizione speciale 2.510, Giuliano e Lilli 2.500, raccolti alla manifestazione dello sciopero 15.000, Carlo e Lucia 10.000, Sottoscrizione Sabauda 11.900, Raccolti a Dolo dai compagni studenti 5.500.	Sede di LIVORNO		
Sede di MILANO	I compagni del CNR 80 mila.		
Lavoratori Olivetti filiale Salaria 24.000, XXIII U. Besson 1.000.	Sede di FROSINONE		
Sede di CAGLIARI	Nucleo Ceccano 8.000.		
Raccolti al mercato S. B. 9.000.			
Sede di CUNEO			
Sez. Savigliano: raccolti dai compagni 80.000.			
Sede de L'AQUILA			
Sez. Sulmona: Carlo 10 mila, Pasquale 10.000, Doriano 1.000.			

sce  
va



□ MI SI APRONO CONTINUE CONTRADDIZIONI

'eguaglian-  
o, almeno.  
uagli. Se  
ano, ma  
riminiamo.  
male, non  
riare, ab-  
na...  
vere, per  
dovremmo,  
incremento:  
nean- o Andreot-  
arrivato  
fatte).  
abnormità»  
della lot-  
sibile che  
i Cosiga.  
agolato di  
izzoli stra-  
iccolo, per  
inalizzazio-  
di classe.  
zzoli, non  
no in bu-  
gherat ca-  
azioni far-  
na esige-  
a presa di  
: non ba-  
ome fa il  
la federa-  
erare ille-  
ione pa-  
e la lati-  
che, pur  
rifiuta di  
rito della  
sabato fe-  
4 ore dal  
omunicato  
e ben sa-  
ando tutti  
o si è fat-  
sciopero,  
toso sarà  
i produzio-  
Lotta Con-  
izzoli Edi-  
a  
INA -  
00. Collet-  
uridico 100  
iduali:  
Edi, Sal-  
menico e  
uasi» co-  
fano Bel-  
to di To-  
Luga-  
e Lidia  
Roma  
Roma  
Università  
ata - Son-  
gusto G.  
00, Massi-  
ano 3.000,  
no 100.000,  
Capaccio  
erluigi M.  
0, Massi-  
000, Nani-  
ano 10.000,  
ento 2.500,  
ratici di  
C.I.P.  
everina 23  
ela B.  
osa - Ro-  
ella T.  
12.900, Ce-  
- Fiden-  
1.036.810  
26.621.860  
27.658.670

Sto piangendo: mi vengo-  
no in mente i compagni  
morti, tutti: Lupo, Boschi,  
Varalli, Zibecchi, Arzizio-  
ne e tutti, troppi, troppi,  
mi viene voglia di dire  
basta, basta; non ne posso  
più, anche attorno a me  
i miei compagni, che co-  
nosco meno emotivi di  
me, sono commossi e mi  
fanno coraggio.

Poi succede un brutto  
fatto: uno studente si ri-  
volge verso di noi per  
leggere il comunicato che  
il fratello di Francesco,  
distrutto, non riesce a  
leggere, una cosa che mi  
pareva giusta, non faceva  
nulla di male, infatti nes-  
suno obietta nulla.

Solo uno si fa avanti  
con fare arrogante e cer-  
ca di non fare parlare il  
giovane. Al che tutti  
entriamo in discussione  
con questa scappata ar-  
rogante e il giovane può  
parlare tranquillo. Non  
c'è più nessuna tensione,  
mi sento vuotato da tutto.

Sono quasi le sei. Il  
compito affidatoci finisce,  
andiamo giù per via Riz-  
zoli, discutendo tra com-  
pagni, perché ci sono i  
morti nelle piazze, perché  
ci sono le squadre specia-  
li, perché si spara nelle  
piazze, perché tanti gio-  
vani si allontanano dai  
lavoratori, o perlomeno  
dai loro partiti.

Sono tutti provocatori e  
teppisti?

Che facciamo per dargli  
una sicurezza, un lavoro,  
un domani serio? E' chia-  
ro, con la violenza fina-  
re a se stessa, con le vetri-  
ne rotte, con le P 38 non  
siamo d'accordo, ma i di-  
scorsi vanno avanti a ruota  
libera.

Torniamo a casa, sono  
le 18,15, non è accaduto  
nulla, c'è stata una rispo-  
sta di massa imponente,  
dura.

Però quei giovani coi  
loro problemi, le loro e-  
sasperazioni, i loro slo-  
gans, non possiamo la-  
sciarli soli, se vogliamo  
essere una classe egemo-  
ne e dirigente e non dei  
paternalisti.

Valerio Pacchetti

□ QUANDO MUORE UN COMPAGNO

Tiela, 15 marzo 1977  
Cari compagni,

quando muore, quando  
viene ucciso un compa-  
gno, che non si conosce,  
che abita centinaia di chi-  
lometri distante da te, le  
prime reazioni sono di  
stupore, di pensare subit-  
to cosa è possibile fare:  
manifesti, volantini. Poi  
cominci a pensare, a cer-  
care di immaginare come  
vivesse Francesco, cosa  
facesse, cosa pensasse,  
chi fosse.

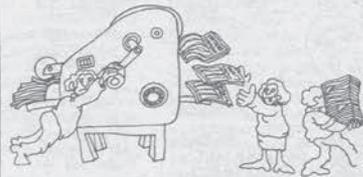
E mi sembra quasi di  
conocerlo.

E mi viene rabbia per-  
ché per Andreotti è nor-  
male e fatale, perché rai-  
dio e televisione tutti pre-  
si a parlare di teppisti  
e di guerriglia, perché i  
partiti più o meno demo-  
cratici tutti presi a con-  
dannare la violenza e ad  
elogiare le forze dell'or-  
dine, dimenticano e voglio-  
no farci dimenticare che  
Francesco è morto, assas-  
sinato dalla polizia, dai  
carabinieri.

Io non voglio dimentica-  
re Francesco che non co-  
noscevo, come non voglio  
dimenticare le decine di

LA SOTTOSCRIZIONE DEVE CONTINUARE!

PER FARE UN GIORNALE  
RIVOLUZIONARIO NON BASTA  
UN GROSSO CICLOSTILE



PER SPEDIRLO E' FINITO IL  
TEMPO DEGLI ONESTI  
ED ECONOMICI PICCIONI VIAGGIATORI



compagni che non ci sono  
più.

Mi è venuta voglia di  
scrivere di lui e degli al-  
tri, di ricordarli.  
Non conoscevo Pietro Bru-  
no. / Ci saremmo mai  
incontrati? / Forse, una  
manifestazione. / Noi a  
cercare soldi per torna-  
re giù / Pietro inquadrato  
in un cordone. / Av-  
remmo fumato insieme  
/ e parlato della ma-  
nifestazione / e della Sicilia  
e di Lotta Continua? /  
Forse no! / Ora non è  
più possibile. // Non ti  
conoscevo Francesco /  
Non so se ci saremmo  
mai incontrati. / A Bo-  
logna, un viaggio. / O  
in qualche altro posto,  
una riunione. / Avremmo  
mangiato insieme, / e be-  
vuto e scherzato e par-  
lato? / Chissà se il tuo  
accento barese / si sen-  
tita ancora sotto la pa-  
rola del Nord? / Tutto  
questo, forse, non sare-  
bbe mai successo. / Ora  
non è più possibile. //  
Ora non è più possibi-  
le / perché ora vi co-  
nosco. // Tu Pietro e tu  
Francesco / e Tonino e  
Claudio / e altri e altri  
ancora, / vi conosco nella  
morte. / Assassinati! /  
Dagli assassini di Sta-  
to! // Il vostro nome, il  
vostro volto / ora mi è  
familiare / e vorrei che  
non lo fosse.

Dario di Tiela

□ COSTRUIAMO QUESTA LINEA POLITICA

Cari compagni,

siamo un gruppo di gio-  
vani che da due mesi oc-  
cupa una ex scuola al  
Quarto Miglio adibendola  
a Centro sociale.

Nei nostri quartieri (Ca-  
pannelle, Statuario, Quar-  
to Miglio) sino a due me-  
si fa regnava l'emargina-  
zione, l'isolamento e le  
contraddizioni sociali che  
in periferia si vivono in

sinistra storica non avè-  
va niente di diverso da  
offrire ai giovani da quel-  
lo di Andreotti. Il PCI  
ha quindi cercato di iso-  
larci definendoci estranei  
al quartiere, provocatori e  
così via ma non è riusci-  
to nel suo intento. In-  
sieme ad altre componen-  
ti abbiamo dato vita a  
un comitato di quartiere  
che dirige il centro il  
quale si mantiene in vita  
solo con la sottoscrizione  
popolare (300.000 lire si-  
lora). Ora stiamo cercan-  
do di comprare un pro-  
iettore per film da met-  
tere al servizio dei movi-  
menti di lotta dato che  
l'ARCI-UIISP ha deciso,  
e per primo nei nostri  
confronti, di non concede-  
re più suoi strumenti se  
dove servono non c'entra  
in qualche modo il PCI.

Il 12 marzo abbiamo  
partecipato alla manife-  
stazione con un nostro  
slogan: eravamo tutti  
molto entusiasti anche  
perché vedevamo in fac-  
cia tanti e tanti emar-  
ginati che erano final-  
mente usciti dai ghetti e  
scesi in piazza avevano  
incominciato a lottare.

Tutti noi compagni del  
centro abbiamo avuto di  
sabato una impressione  
negativa. Sabato il movi-  
mento ha evidenziato il  
proprio grande limite: la  
mancanza di una direzio-  
ne politica giusta.

Secondo noi il movimen-  
to è attraversato da una  
serie indefinita di linee  
o solo di comportamenti  
politici, e quelle cose in  
cui è degenerata la ma-  
nifestazione di sabato so-  
no gli effetti di una con-  
cezione politica.

Stabilire se i detentori  
di questa concezione po-  
litica sono solo gli auto-  
nomi è una emerita idio-  
zia. Questa concezione  
politica che affonda le  
sue radici nella crisi del-  
la piccola borghesia e  
nel suo ribellismo pseudo-  
rivoluzionario teorizza tut-  
to il potere in mano al  
movimento definito « au-  
tonomo ». Questa conce-  
zione politica è il movi-  
mentismo. Il movimen-  
tismo non può che portare  
a risultati come quelli di  
sabato. I compagni che  
fanno riferimento all'area  
dell'autonomia coerente-  
mente movimentisti sono  
stati quelli che in man-  
canza di una direzione  
politica hanno saputo im-  
porre la loro comando  
quel vuoto politico che si  
era creato. Si può essere  
pessimisti rispetto a sa-  
bato? Sì, a due sole con-  
dizioni però: una, che si  
stia lontani al di fuori  
delle masse; seconda, se,  
dopo essersi illusi che un  
movimento di lotta qual-  
siasi possa autogestirsi,  
quando arriva la prima  
palese dimostrazione che  
così non può essere in-  
vece di risalire alle cau-  
se si preferisce disperar-  
si sugli effetti. La causa  
è la mancanza di dire-  
zione politica: costrui-  
amola! Chi la può costru-  
ire? I rivoluzionari, le a-  
vanguardie complessive,  
coloro che hanno un di-  
scorso pronto per ogni  
settore in quanto sanno  
come funziona la società  
dei padroni e come si ri-  
sponde ai padroni per  
raggiungere l'obiettivo  
della società alternativa:  
il comunismo.

Ci sono compagni rivolu-  
zionari in Italia? Sì. Do-  
ve stanno? Sia nell'area

dell'autonomia sia in  
quella di Lotta Continua.  
Sono i compagni che han-  
no capito una cosa molto  
importante: che i proble-  
mi dei proletari, dei gio-  
vani, delle donne e di  
tutti gli oppressi li pos-  
sono risolvere o comun-  
que indicarne la via di  
risoluzione solo gli operai  
organizzati in coordina-  
menti di settore e inter-  
settoriali. Il problema del-  
la disoccupazione, del la-  
voro precario o nero, del-  
l'inutilità del titolo di  
studio, non lo si risolve  
né in Parlamento né in  
piazza, bensì nelle fabbri-  
che. Se fuori dalle fab-  
briche si chiede lavoro e  
dentro si fa lo straordi-  
nario non c'è via di us-  
cita. O gli operai fanno  
propri gli obiettivi del  
movimento dei giovani sa-  
pendosi svincolare dalle  
catene sindacali e costi-  
tuendo non il sindacato  
alternativo bensì gli or-  
ganismi di raccolta delle  
avanguardie, i coordina-  
menti appunto, o il movi-  
mento allora si subirà una  
sonora sconfitta definiti-  
va per tutta questa fase.  
Roma, 19 marzo 1977

Comitato di Quar-  
tiere - Centro Socia-  
le Statuario, Capan-  
nelle, IV Miglio

□ ESPRESSO CORRIGE

Per un inspiegabile er-  
rore di informazione, l'e-  
stensore della didascalia  
della foto a pagina 9 del-  
l'« Espresso » n. 11 in da-  
ta 20 marzo 1977, che  
raffigurava Pierfrancesco  
Lorusso durante una ma-  
nifestazione, ha scritto  
che tale foto è stata sca-  
tata nel giorno della mor-  
te dello studente. Ciò non  
corrisponde a verità: la  
fotografia, infatti, come  
del resto risulta chiaro  
ad un esame non superficiale,  
riguarda un'altra  
manifestazione, e cioè  
quella svoltasi a Roma  
il 25 settembre 1976 e or-  
ganizzata dal Comitato na-  
zionale di sostegno alla  
lotta dei popoli palestinesi  
e libanesi.

L'errore di informazio-  
ne è « inspiegabile », ciò  
che è scritto « non corri-  
sponde a verità », così  
rettifica l'« Espresso ».  
Non ci soddisfa perché  
coglie un aspetto secun-  
dario — nella sua falsità  
— di fronte ad un falso  
— ben più grande e  
squallido, che è legato al  
modo con cui il « morto »  
— l'ennesimo assassinato  
a freddo — viene piazzato  
nelle lucide pagine del  
settimanale.

Pierfrancesco non serve  
all'informazione « demo-  
cratica », è un caso « nor-  
male » come ha detto An-  
dreotti; per cui è suffi-  
ciente una piccola foto  
con didascalia buttata lì,  
la sua vita concreta, tra  
le colonne di piombo di  
un articolo « Squadristi?  
E perché », tra le paro-  
le dotte di Maurizio Fer-  
rara che ci spiega dal  
suo scranno sul CC del  
PCI, i comportamenti di  
quelli squadrista di quelli  
come Francesco, di quel-  
li come noi.

Gli assassini di France-  
sco sono a piede libero,  
ma anche questo forse  
è « normale ». Di loro non  
abbiamo nemmeno una fo-  
to a cui appiccicare una  
didascalia.



# “Meglio oggi attivi che



## Qui regna il dollaro americano

Lo sfruttamento dell'energia nucleare è esemplare dell'uso parziale, distorto, condizionato e condizionante dell'energia imposto dal capitale.

Vediamo come l'ipotesi nucleare ha iniziato la sua contrastata, faticosa ed imposta ascesa.

Alla fine della seconda guerra mondiale gli USA si trovarono con quella poderosa struttura che si erano creati per la progettazione della bomba atomica; per promuovere e controllare le attività legate a questo settore fu creato l'Atomic Energy Commission, dotata di enormi poteri, la quale prevedeva un immenso impiego di risorse (vi lavoravano il 10 per cento di tutti i fisici americani, si utilizzava il 50 per cento di tutta la produzione di acciaio in tubi, il 7 per cento del nichel disponibile negli USA).

Ora questo impiego di risorse e di capitali doveva trovare uno sbocco che andasse oltre le finalità militari per cui era stato previsto. Nel 1955, con la Conferenza di Ginevra «Atomi per la pace», si ebbe così l'ingresso ufficiale dell'energia nucleare per usi pacifici: gli USA si sbarazzarono dei loro sorpassati reattori di ricerca, vendendoli sottocosto e preparando il terreno per una penetrazione commerciale anche in questo settore.

E' interessante a questo punto notare come le multinazionali USA siano riuscite ad imporre, tra le diverse tecnologie che si sperimentavano nei vari paesi, proprio le loro che erano le più complesse, più sofisticate, ma

non per questo le migliori.

Gli elementi fondamentali di un reattore (combustibile, moderatore, refrigerante) portavano infatti a centinaia di combinazioni e le scelte fra le diverse «filieri» furono determinate non da criteri di convenienza, ma da motivi politico-strategici.

Innanzitutto vi era la scelta del combustibile. Tutti i reattori statunitensi utilizzavano uranio arricchito, cioè uranio naturale che, attraverso procedimenti oltremodo costosi e complessi, viene ad aumentare la percentuale dell'isotopo U235 che prende parte al processo di fissione.

La ragione di questa scelta è semplice: si sfruttavano così le grosse industrie di arricchimento costruite durante la seconda guerra mondiale, che solo gli USA possedevano in occidente e che quindi garantivano il monopolio americano su questo particolare combustibile.

Nell'ambito delle varie filiere prevalsero così i sistemi dei reattori ad uranio arricchito ad acqua bollente e ad acqua sotto pressione adottati rispettivamente dalla General Electric e dalla Westinghouse, i due più grossi complessi USA per la produzione di centrali elettriche.

Strade diverse venivano frattanto seguite, oltre che nei paesi socialisti, in Canada, in Inghilterra, in Francia.

Dal punto di vista commerciale la situazione però era tutt'altro che allegra. Le centrali ordinate erano poche per l'incertezza dei costi e a causa dell'ostilità degli interes-

si petroliferi e carboniferi e della pressione di forti settori delle popolazioni contrarie all'installazione delle centrali per motivi di sicurezza.

Nel 1964 si ebbe il colpo di scena. La General Electric, seguita a ruota dalla Westinghouse, pubblicò un listino prezzi delle centrali (che venivano vendute sotto costo) che per la prima volta permettevano, sulla carta, la produzione di energia elettrica a prezzi inferiori a quelli dei sistemi convenzionali.

Il grosso rilancio del settore che ne derivò (tra il '65 e il '68 vennero ordinate 97 centrali) permise alle due multinazionali di conquistarsi il mercato internazionale, che oggi coprono per l'80 per cento. Dopo questa operazione di dumping i prezzi vennero notevolmente aumentati, tanto che le previsioni finanziarie delle centrali ordinate ora sono di dieci volte superiori ai prezzi di listino del 1964.

Si è visto quindi come quasi tutti i paesi che oggi installano centrali nucleari dipendano per la sofisticata tecnologia dei reattori da queste multinazionali USA.

Ma c'è un altro condizionamento estremamente importante e cioè l'approvvigionamento del combustibile.

Ora le riserve di uranio nei paesi capitalistici sono concentrate negli USA, in Canada, in Svezia, in Sud Africa e in Australia. Ma poiché, come si è visto, la stragrande maggioranza dei reattori funziona ad uranio arricchito c'è un'ulteriore stretta costituita dai paesi che con i loro im-

pianti sono in grado di fornire questo prodotto: e questi sono attualmente solo Stati Uniti ed Unione Sovietica. Infatti, anche se sono in piedi iniziative per impiantare sistemi di arricchimento anche in altri paesi (Europa, Giappone, Sud Africa), per almeno una decina di anni saranno le due superpotenze a dettare legge sulla quantità e i prezzi delle forniture di uranio arricchito. In particolare chi controlla il ciclo dell'uranio sono le stesse multinazionali petrolifere, che ora potremmo chiamare più propriamente energetiche, le quali ormai possiedono la metà delle miniere di uranio, sono presenti nella fase della fabbricazione e del ritrattamento del combustibile e stanno entrando anche nella più delicata fase dell'arricchimento.

Così non meraviglia il fatto che il prezzo dell'uranio, che per lungo tempo era stato tenuto artificialmente basso (quando si trattava di sfondare il mercato), dopo la crisi petrolifera con un balzo repentino sia passato da 10 mila lire al chilo di ossido di uranio a più di 50 mila lire nel 1976.

Dopo aver fatto convertire all'ipotesi nucleare vari paesi con l'acqua alla gola per gli aumenti petroliferi (pensiamo solo al faraonico ed assurdo progetto del nostro programma energetico che prevede l'installazione di 20 centrali da 1000 MW entro il 1985), le compagnie statunitensi hanno la continua possibilità di ricattarli con aumenti dei prezzi delle centrali dell'uranio o bloccando le forniture.

## Un ciclo infernale

### ESTRAZIONE URANIO

I giacimenti di uranio il cui sfruttamento è particolarmente conveniente, di cui alcuni a giorno, si trovano in Nord America, Sud Africa, nella zona congolese, e nell'Unione Sovietica. Dall'estrazione risultano per ogni tonnellata di minerale di uranio utilizzabile circa 2000 tonnellate di detriti.

### TRATTAMENTO URANIO

Il minerale di uranio, contenente il 99 per cento di uranio 238 poco fissile, e soltanto lo 0,7 per cento di uranio 235 molto fissile, viene purificato e portato a forma gassosa (exafluoride di uranio) per i trattamenti successivi.

### ARRICCHIMENTO URANIO

Per i reattori ad acqua leggera si necessita un combustibile, contenente dal 3 al 5 per cento di uranio molto fissile. L'arricchimento dell'uranio consiste nell'evolvere convenientemente la percentuale di uranio 235 mediante diversi procedimenti (diffusione gassosa, centrifugazioni, getti). Se si continua ad arricchire il materiale, ne risulta — con una percentuale di uranio 235 di circa il 20 per cento — combustibile per reattori auto-fertilizzanti, ma anche (con un grado di arricchimento di più del 90 per cento) il materiale di partenza per le bombe atomiche.

### ELEMENTI DI COMBUSTIBILE

Il materiale arricchito o ritrattato viene ridotto in compresse e se ne riempiono delle barre di combustibile in lega speciale di pochi metri di lunghezza. Diverse di queste barre unite insieme costituiscono poi un elemento.

### REATTORI AD ACQUA LEGGERA

Nel nucleo centrale del reattore l'uranio 235 contenuto negli elementi di combustibile viene «bruciato»: il calore liberato dalla reazione a catena della fissione atomica porta a ebollizione l'acqua che circola fra gli elementi combustibili. Il vapore prodotto serve, secondo il normale processo alla generazione di corrente elettrica. Contemporaneamente, una piccola parte dell'uranio 235 si trasforma in plutonio (PU), soprattutto l'isotopo PU 239, che, come l'uranio 235, è molto fissile. Ogni anno, circa un terzo degli elementi di combustibile, corrispondente a circa 300 tonnellate di uranio, deve essere rinnovato.

### IMPIANTO DI RIPROCESSAMENTO

Dopo i mesi della fase di estinzione, o negli anni del deposito provvisorio, gli elementi bruciati pervengono al ritrattamento. Qui il materiale altamente radioattivo viene frantumato telemeccanicamente. Indi, i resti di uranio ancora contenuti come pure il plutonio formatosi nel reattore, vengono disciolti e separati chimicamente. Da un reattore da 1200 MW (per esempio Biblis) risultano annualmente 265 kg di plutonio, sufficienti per 25 bombe atomiche della potenza di quella di Hiroshima. Il plutonio è utilizzabile come combustibile per i reattori auto-fertilizzanti oppure come componente per la miscela combustibile dei reattori ad acqua leggera. La miscela d'uranio ottenuta negli impianti di riprocessamento deve venire nuovamente arricchita.

### ELEMENTI DI COMBUSTIBILE

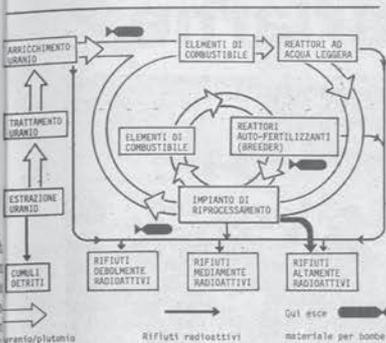
La seconda stazione del ciclo del plutonio è la confezione degli elementi di combustibile per i reattori.

ARRICCHIMENTO URANIO  
 TRATTAMENTO URANIO  
 ESTRAZIONE URANIO  
 CUMULI DETRITI  
 uranio/plutonio  
 bile per i  
 rica di q  
 circa 3 fir  
 te arricch  
 REATTORI  
 (BREEDI  
 Attorn  
 altamente  
 tonio, si  
 poco fissi  
 gia, l'ura  
 in nuovo  
 tore dovr  
 più comb  
 CUMULI  
 Nei de  
 pressi d  
 radio, p  
 nio. Nel  
 sprigiona  
 tivo gas  
 RIFIUTI  
 (Radioatt  
 per metro  
 Qui è  
 entra sia  
 la radioat  
 come per  
 sporto, g  
 lavorator  
 bile risul  
 debolmen  
 RIFIUTI  
 (Per ogn  
 40 metri  
 ad un ma  
 Vengon  
 mento, in  
 miniere c  
 RIFIUTI  
 Finora  
 all'elimin  
 tivi e lor  
 nienti da  
 ogni tonn  
 tri cubi c  
 lioni di  
 (Per ogni  
 impianto)  
 recipienti  
 «cubi» per  
 visoriame  
 do, sotto  
 ga trova  
 L'energia

# le domani radioattivi



## Centrali nucleari: quali rischi?



Vediamo i vantaggi e i difetti di questa scelta e il perché viene compiuta.

I lati positivi che i difensori di questa scelta adducono per motivare questo cambiamento di campo che dal « tutto » petrolio si condurrebbe al « tutto nucleare » sono essenzialmente: . . .

— Una diversificazione negli approvvigionamenti di combustibile, ottenuta essenzialmente puntando sull'uranio i cui giacimenti si trovano in aree « meno instabili politicamente ».

— Costo dell'energia elettrica pari circa al 60 per cento di quello ottenuto con le centrali convenzionali.

— Grande sicurezza tecnologica del processo e minimi rischi di inquinamento.

Ma vediamo come stanno le cose in realtà.

Sulla minor dipendenza che si avrebbe con la scelta nucleare si è già detto nel precedente articolo: si tratta di un gigantesco bluff perché saremo due volte dipendenti sia per la tecnologia del reattore che le nostre industrie non sono in grado di padroneggiare, per cui saremo completamente legati alle compagnie licenzianti USA, che per il combustibile, l'uranio arricchito, attualmente monopolio di USA e URSS il cui controllo può diventare una formidabile arma di condizionamento politico.

E veniamo ai costi. Se lo scopo principale della scelta nucleare era quello di produrre elettricità a costi inferiori al metodo convenzionali negli stessi Stati Uniti cominciano a sorgere dubbi sulla validità di questo assunto.

Uno studio compiuto negli USA ha infatti dimostrato che, rispetto agli impianti entrati in funzione nel 1970, quelli entrati in funzione nel 1976 sono costati un 60 per cento in più per le centrali termoelettriche a carbone e un 150 per cento in più per quelle nucleari. Questo continuo aumento del prezzo delle centrali e l'allungamento dei tempi di costruzione (dai 6 anni ai 10 anni previsti ora) sono dovuti principalmente alle sempre nuove misure di sicurezza da adottare per evitare i rischi connessi alla pericolosità del reattore.

Stando così le cose lo studio prevede che nel 1980 si avrà il contatto tra il prezzo del kWh delle centrali nucleari e di quelle a carbone, dopo di che queste ultime diverrebbero competitive.

Più in generale c'è da fare un'altra osservazione che per un paese come l'Italia, come vedremo diventa fondamentale.

Le centrali nucleari richiedono un ingentissimo sforzo finanziario iniziale (per una centrale da 1000 MW oltre 500 miliardi di

lire) mentre il ciclo del combustibile incide per il 20 per cento sul costo dell'elettricità; le centrali termoelettriche al contrario costano circa la metà, mentre l'incidenza del combustibile è di circa il 65 per cento. Ciò costituisce una spesa diluita nel tempo a mano a mano che si produce energia elettrica e questo è un elemento da non sottovalutare, come si vedrà esaminando il Piano Energetico italiano, perché le risorse finanziarie necessarie allo sviluppo nucleare sono talmente ingenti da poter costituire un ostacolo insormontabile.

E veniamo ai problemi della sicurezza.

Può esplodere un reattore nucleare? No, questa eventualità è fisicamente impossibile, mentre è possibile (anche se con minimi margini di probabilità) che, o a causa di incidenti interni che mettano fuori uso i diversi sistemi di sicurezza, o per cause esterne, come terremoti, attentati, si abbia una fuoriuscita del materiale radioattivo contenuto nel nocciolo del reattore: gli effetti sarebbero disastrosi sia per le persone, 50 mila morti, secondo uno studio americano, che sul territorio.

E' proprio per questa ragione che le centrali nucleari vengono dotate di sempre nuove misure di sicurezza che fanno aumentare vertiginosamente il loro prezzo. Bisogna però ricordare che investimenti maggiori possono ridurre il rischio ma non annullarlo: la sicurezza assoluta non esiste.

C'è poi tutta una serie intermedia di incidenti, dovuti a parziali fuoriuscite di materiale radioattivo, che possono capitare e sono capitati (generalmente coperti da un complicato silenzio), che deve essere presa nelle dovute considerazioni?

Per quanto riguarda il normale funzionamento si ha un continuo rilascio « controllato » di scarichi radioattivi che non dovrebbero essere realmente pericolosi; maggiori preoccupazioni derivano dall'inquinamento termico, cioè dall'innalzamento della temperatura delle acque di raffreddamento necessarie alla centrale nucleare (che sono in quantità maggiore rispetto ad una centrale convenzionale). Infatti se l'acqua calda venisse immessa in un corso d'acqua si avrebbero gravissime conseguenze per la fauna ittica; in alternativa si potrebbe raffreddare la massa d'acqua in ciclo chiuso con torri di raffreddamento; ma anche l'uso di queste torri provocherebbe gravi conseguenze al micro clima locale in seguito all'immissione di enormi quantità di vapore (2,3 tonnellate d'acqua al se-

condo immesse nell'atmosfera per una centrale con due unità da 1.000 MW) o, nel caso delle più costose torri « a secco » per la massa d'aria calda che verrebbe messa in circolazione.

C'è infine il problema dell'eliminazione dei rifiuti radioattivi, forse il più grave, per il quale non esiste ancora una soluzione accettabile.

Le barre di combustibile del reattore dopo un certo periodo vengono sostituite con altri elementi freschi e passano ad impianti di ritrattamento dove si recupera il combustibile ancora utile e si separano i prodotti di fissione altamente radioattivi. Il problema deriva dai rifiuti ad alta attività che sono estremamente pericolosi e che costituiscono un rischio gravissimo per migliaia di anni.

Le proposte sulla destinazione di questi rifiuti sono molte: rinchiederli in miniere di sale abbandonate o seppellirli sul fondo degli oceani, spararli con dei razzi verso il sole, trasformare gli atomi con bombardamenti neutronici ecc.

Mentre si cercano le soluzioni i vari paesi pensano di risolvere il problema e di far fronte alle proteste dell'opinione pubblica ipotizzando depositi permanenti ai confini con le nazioni vicine (la Germania dell'Ovest ha proposto di sistemarli al confine con la Germania dell'Est, la Svizzera varrebbe installarli ad Airolo al confine con l'Italia, per cui le acque potabili e da irrigazione di Novara e Milano sarebbero minacciate di contaminazione). E questo problema è talmente grave e drammatico che lo scorso mese l'Ordine Nazionale dei Biologi ha chiesto che non venga autorizzata l'entrata in funzione delle centrali nu-

cleari fin quando esso non sia risolto.

Accanto a questi aspetti ci sono i problemi politici. Della stretta dipendenza dagli USA per la tecnologia e le forniture di combustibile si è già detto.

C'è il problema della sicurezza (evitare furti, attentati) degli impianti e di tutte le fasi (lavorazione, trasporto, immagazzinamento) legate al ciclo dell'uranio che significa un irrigidimento autoritario dei controlli, uso dell'esercito in tutti i posti chiave e in generale una accelerazione di quel processo di germanizzazione mediante l'estensione delle funzioni repressive dello stato.

Infine le centrali nucleari, con la loro tecnologia sofisticatissima, la loro enorme potenza unitaria entrano perfettamente, anzi sono di supporto alla logica con cui si muove il grande capitale nella sua ristrutturazione e nella nuova divisione del lavoro a livello internazionale. Fonti di energia che si sottraggono in tutte le fasi (dalla ricerca, alla costruzione, alla gestione) al controllo dal basso della popolazione e di dimensioni tali da creare i presupposti per una trasformazione industriale basata su consumi sempre maggiori di energia ed un restringimento della manodopera occupata.

Anche su questi aspetti ci deve essere un grosso sforzo di riflessione e di analisi da parte dei compagni perché scelte energetiche contrabbandate per tecniche e imposte col ricatto dell'« altriamenti rimanete al buio » hanno delle enormi ripercussioni, oltre che dal punto di vista della sicurezza, anche per l'attacco alla composizione, all'organizzazione e alla forza del proletariato, prefigurando un capitalismo sempre più autoritario e centralizzatore.

bile per i reattori auto-fertilizzanti. Ogni carica di questi reattori « breeder » consta di circa 3 fino a 5 tonnellate di uranio altamente arricchito, o di plutonio.

### REATTORI AUTO-FERTILIZZANTI (BREEDER)

Attorno al nucleo centrale del reattore, altamente irradiante, di uranio 235 o di plutonio, si dispone un mantello di uranio 238 poco fissile. Mentre il reattore genera energia, l'uranio 238 si cambia in plutonio, cioè in nuovo combustibile per il reattore. Il reattore dovrebbe in questo modo « fertilizzare » più combustibile di quanto non ne consumi.

### CUMULI DETRITI

Nei detriti che vengono ammassati nei pressi delle miniere d'uranio, è contenuto il radio, prodotto di decomposizione dell'uranio. Nel corso della sua decomposizione si sprigiona nell'atmosfera l'altrettanto radioattivo gas radon.

### REFIUTI DEBOLMENTE RADIOATTIVI (Radioattività fino ad un massimo di 1 Curie per metro cubo)

Qui è compreso quasi tutto quello che entra sia pur lontanamente in contatto con la radioattività durante i processi produttivi, come per esempio i contenitori per il trasporto, gli attrezzi, e le tute protettive dei lavoratori. Per ogni tonnellata di combustibile risultano fino a 100 metri cubi di rifiuti debolmente radioattivi.

### REFIUTI MEDIAMENTE RADIOATTIVI (Per ogni tonnellata di combustibile, fino a 40 metri cubi di residui; radioattività fino ad un massimo di 2000 Curie per metro cubo)

Vengono colati in bidoni con bitume o cemento, indi depositi per esempio in profonde miniere di salgemma in inattività.

### REFIUTI ALTAMENTE RADIOATTIVI

Finora irrisolti sono i problemi collegati all'eliminazione dei rifiuti altamente radioattivi e longevi, particolarmente quelli provenienti dagli impianti di riprocessamento (per ogni tonnellata di combustibile circa 1,5 metri cubi di residui, radioattività fino a 4 milioni di Curie per metro cubo, ogni anno circa 2 milioni di litri di liquido per un solo impianto), in special modo il problema dei recipienti e quello degli strati geologici « sicuri » per decine di migliaia di anni. « Provvisoriamente » sono sistemati in qualche modo, sotto forma liquida, aspettando che venga trovata la soluzione.



L'energia nucleare crea posti di lavoro



# La violenza nei cortei: in fabbrica non si ha paura di parlarne

Dopo quello dei compagni operai dell'Alfa e della FIAT, pubblichiamo oggi il resoconto di una discussione svoltasi a Marghera tra operai, alcuni dei quali erano stati alla manifestazione nazionale di Roma del 12 marzo. Il tema centrale è quello dell'atteggiamento operaio verso il movimento degli studenti e in particolare verso l'andamento della manifestazione di Roma.

Come si può capire la discussione è ancora molto immediata, il dibattito è stato tenuto il 15 marzo, le valutazioni ancora frammentarie. Noi crediamo comunque che questa sia la strada giusta. Fornire «lo stato d'animo operaio» sforzandosi di andare oltre i primi dati di superficie, usando lo strumento di verbalizzare e far pervenire al giornale discussioni tra operai (a cui far partecipare compagni studenti), tenendo presente tutta la ricchezza di elementi emersa nella giornata dello sciopero generale di sabato, può costituire un momento importante per arricchire il dibattito generale sul rapporto tra gli operai e i giovani studenti e disoccupati, il ruolo del PCI e del sindacato, il problema della direzione politica e della costruzione dell'organizzazione, come sull'«estremismo» e la violenza.



## Gli operai di Marghera discutono della manifestazione di Roma

Operai della fertilizzanti. Da noi oggi c'era un'assemblea pregressuale CGIL a cui partecipano tutti gli operai. Io sono intervenuto, ma non ho parlato molto degli studenti. Ho solo ribadito che per parlare di loro bisogna chiamarli in fabbrica, in una nostra assemblea e non dare giudizi su di loro evitando il confronto. C'è stato anche l'intervento d'un operaio democristiano che ha tentato di difendere la polizia parlando dei fatti di Roma, ma tutta l'assemblea l'ha fischiato e gli ha gridato contro. Ha poi concluso un sindacalista PCI della Montefibre (era un «autonomo» fino a qualche anno fa) che ha portato ad esempio le manifestazioni operaie e la loro «compostezza»: «Anche nelle tre giornate di scontri a Marghera nel 1970 gli operai hanno preso le pistolettate dalla polizia ma non avevano armi». Vicino a me un operaio gli ha risposto, commentato con approvazione dagli altri intorno, «Beh, si vede che c'è qualcuno che s'è stufato di prenderle!».

### NON SI DEVONO FARE VANDALISMI

La maggioranza degli operai dice che è sbagliato usare le armi, ma non c'è una condanna drastica e netta. Ad esempio, diversi operai più che condannare l'uso delle pistole, mostrano un loro atteggiamento di indisponibilità ad usarle. «Io non vengo, ma se qualcuno non vuole solo prenderle (le pallottole), fa bene ad andarci armato» è un commento abbastanza diffuso.

Operaio del Petrochimico. Gli operai non condannano il corteo di Roma, ma dicono che non si possono fare vandalismi, rompere auto senza ragione, ecc. Sono tutti d'accordo che bisogna lottare contro questo gover-

no, ma poi sulla strada da seguire c'è molta confusione. Un altro ha detto che è giusto assaltare un'armeria se c'è da difendersi, ma non le auto o i negozi solo per rompere. I quadri del PCI attaccano anche Lotta Continua perché lascerebbe che s'infiltrino autonomi provocatori che per loro sono fascisti. Sullo spostamento dello sciopero a Roma penso che questo fatto renda ormai evidente a tutti che le scelte sindacali sono dettate da Andreotti e Cossiga.

### IL PCI FA COMUNICATI FALSI

Operaio della Sirmo. Da me oggi in mensa al microfono è stato letto un comunicato tremendo contro gli studenti ed i fatti di Roma a nome del CdF. Così come quello del Petrochimico, comparso sull'Unità, sui fatti di Lama a Roma, anche questo comunicato era falso. Non c'è stata nessuna riunione del CdF e nemmeno dell'esecutivo del CdF. L'hanno fatto alcuni delegati del PCI e diversi collettivi delegati sono andati a protestare. Se si escludono questi quadri del PCI io ho trovato una grande disponibilità ad entrare in merito ai problemi sollevati dai fatti di Roma e Bologna. Sul fatto d'andare in piazza con le armi gli operai non sono assolutamente d'accordo. «E se la polizia viene in piazza con i carri armati, con questa logica, si dovrebbero portare i bazooka...» diceva uno.

Sul fatto di assaltare la sede della DC invece diversi operai erano d'accordo. Ad ogni modo io credo che il limite grosso nella discussione operaia su Roma e Bologna sia quello di percepire questa lotta come «una cosa degli studenti», e non come parte di una lotta generale contro la linea del governo.

Primo operaio della Metallotecnica. Ieri non ho avuto molta forza nell'aprire la discussione in fabbrica; forse perché non avevo molte informazioni sui fatti di Roma. Io, però, credo che a livello di massa non vi sia nessuna possibilità che passino discorsi di contrapposizione tra operai e studenti.

### C'E' STATA TESA UNA TRAPPOLA

Io penso che la violenza attuata nelle precedenti manifestazioni a Roma fosse giusta perché di autodifesa. In una manifestazione nazionale come quella di sabato preminava invece l'aspetto di dare una prova di forza e di unità. Lasciando che queste caratteristiche passino in secondo piano, Cossiga ha avuto buon gioco nel dare la caccia ai compagni prima, e nel gestire le misure repressive poi. Il PCI avrà oggi grossi problemi al suo interno, con la sua base, però non c'è dubbio che alcuni episodi gli hanno dato lo spazio per fare quei lunghi articoli contro il movimento sull'Unità. Secondo me la manifestazione di Roma è fallita a livello politico e militare. Io stesso però ho dei dubbi su quanto affermo perché c'è una grossa incalzatura in giro fra la gente, perché c'è una violenza latente che può scoppiare ogni giorno, per cui non condannano evidentemente il fatto che esploda. Rimane però il fatto che una manifestazione nazionale doveva andare in un altro modo.

Secondo operaio della Metallotecnica. In fabbrica da me i responsabili dei fatti di Roma siamo noi di Lotta Continua. Gli «autonomi» non sapevano chi fossero. Quando radio e giornale han cominciato a parlarne, ho dovuto spiegare chi erano, la loro storia... Quando ho ca-

pito che questo faceva confusione. Io preso la responsabilità di tutto ed ho detto che abbiamo sbagliato.

Sulle armi io penso che quando sarà il momento, lo faremo fino in fondo, ma ora non è il momento. Poi tra gli operai c'è molta disinformazione sui fatti, gli avvenimenti precedenti a Roma, a Bologna, su Panzieri, ecc.

Tutti gli operai parlano delle violenze alle auto, ai negozi, ma non di Cossiga, dei carri armati, delle misure che stanno prendendo: e questo è grave! Basta con lo scioglimento nel movimento! A Roma non siamo andati con una chiarezza in testa senza nessuna discussione. Sabato la manifestazione nazionale doveva essere pacifica, io ho rimpianto i vecchi servizi d'ordine d'una volta.

Il PCI tiene in piedi il compromesso storico finché non c'è un movimento di massa che lo rifiuta; ha tentato di stroncarlo sul nascere anche con la violenza (i fatti di Lama). Io ho l'impressione che sia stata tesa una trappola al movimento. Hanno ucciso Lorusso per spingerci ad una manifestazione violenta. Si tratta di capire che valore immenso aveva questo movimento. Se la manifestazione di Roma fosse stata pacifica gli operai avrebbero guardato a questo movimento di opposizione a Berlinguer e ad Andreotti con maggior fiducia. Se si tratta di sparare bisogna aspettare gli operai. Oggi invece non si discute più dello scandalo Lockheed, del discorso di Moro che ha ridimostrato come non esista nessuna anima popolare della DC. Io credo che il comportamento degli «autonomi» porti alla distruzione del movimento.

Operaio della Sirmo. Ma come si può pensare che fosse pacifica quella manifestazione dopo che ti avevano ucciso a freddo un compagno,

dopo tutto quello che han fatto, dopo che si sono schierati con le autoblu in via Nazionale per impedirvi di manifestare pacificamente per l'appunto? La stragrande parte del corteo — dopo tutto ciò — si era preparata a sostenere le proprie ragioni e le proprie decisioni.

Secondo operaio della Metallotecnica. Io credo che era giusto pagare anche il prezzo di cedere sul percorso del corteo, invece di tornare da Roma con una vittoria politica non tornata con niente e chi è andato tutto caricato a questa grande manifestazione è tornato scaricato.

### QUELLO CHE E' ACCADUTO E' BENE CHE SIA ACCADUTO

Operaio della Fertilizzanti. Io credo che ciò che è accaduto a Roma è bene che sia accaduto; permette di tracciare una discriminante. Secondo me, prima le cose erano molto più confuse. L'errore, ma sono fatti secondari, è stato in alcune azioni non motivate, fini a se stesse. Per la massa di gente che non è stata a Roma non è vista come una sconfitta politica e militare. E' vissuta così da molti che ci sono stati e che hanno visto, da piazza del Gesù in avanti il corteo confuso, disperso, spezzettato; per l'impotenza del corteo, per l'impotenza dopo nelle retate. Io avrei preferito che la manifestazione fosse stata pacifica, ma mi va bene che sia andata così. Oggi c'è una grossa discussione a livello di massa se è giusto

o no l'uso delle armi contro la polizia armata. Parlando in fabbrica io non ho nascosto il fatto che nel corteo c'erano compagni armati e non si sono scandalizzati di ciò. Ora c'è una parte di operai che è contraria ed un'altra parte che è d'accordo ma che delega, cioè non è disponibile a farlo in prima persona. «Fate voi, io son l'accordo» dicono.

La manifestazione nazionale di Roma ha segnato una svolta e costringe ognuno a prendere posizione, la discussione dirada la confusione di idee. Alcuni giorni prima della manifestazione nazionale di Roma io stesso pensavo che fosse prevalentemente una manifestazione studentesca e non pensavo che vi sarei andato: non mi riguardava molto. Non ero molto convinto che quella manifestazione sarebbe stata una manifestazione di tutta quell'area sociale che si oppone al governo dei sacrifici.

Invece oggi che ho visto la manifestazione ne sono assolutamente sicuro: l'ho capito là. Non era una manifestazione contro la riforma Malfatti o contro il «numero chiuso». Oggi io posso dire agli operai — e loro lo possono capire — che il rapporto operai-studenti passa attraverso l'essere contro i sacrifici, contro il governo Berlingotti.

Operaio del Petrochimico. Se era pacifica il PCI avrebbe detto agli operai che il movimento studentesco, dopo l'«intemperanza» con Lama, s'era reso responsabile, s'era rafforzato... Oggi invece è evidente a tutti che il PCI è d'accordo con Cossiga, che annulla a Roma lo sciopero nazionale su richiesta di Cossiga, ecc.

Per motivi di spazio siamo costretti a rimandare al giornale di martedì un articolo sullo sciopero di Bari, la cui importanza non era comprensibile dai tagli tecnici apportati all'articolo di ieri.



# « E' MIO... »

Raccontiamo la storia di una « malattia » assai comune che si prende inesorabilmente crescendo e diventando « maturi ». E' un'occasione per iniziare un discorso sui bambini, i loro bisogni, i condizionamenti a cui sono sottoposti. E' anche, in qualche modo, uno stimolo alla loro diretta partecipazione. Magari per toglierci la parola.



Una pagina che deve essere rimasta, fatta da bambini e bambine. Infatti pensiamo che tutti i bambini abbiano cose da comunicare, da dire, da proporre: questo spazio è a disposizione di lettere, racconti, disegni, domande che bambini e bambine vorranno fare. Ci sono poi tanti compagni-genitori che hanno problemi con i loro figli, come i figli con i genitori: questa pagina può essere un luogo in cui si dibattono questi problemi.

Inoltre ci sono problemi che riguardano l'inserimento dei bambini e delle bambine nelle istituzioni, asili nido, scuole materne ed elementari: ci sembra giusto che ogni compagno o compagna possa superare il generale disorientamento e isolamento rispetto ad essi comunicando, dibattendo esperienze, proposte che derivano anche dalla pratica quotidiana di ciascuno.

Dato che a questa serie di argomenti non è mai stato dato il necessario spazio, siamo in un certo senso tutti « scoperti » su questi temi, rimasti purtroppo e troppo a lungo in mano alla diseducazione clericale o al perbenismo riformista. Per questo non esistono schemi preconfezionati, obiettivi generalizzabili: una linea, se si può chiamare così, pensiamo debba essere costruita, inventata collettivamente, con la precisa consapevolezza che diventa fondamentale l'apporto che le compagne vorranno fornire.

Forse anche un'occasione importante per cominciare ad affrontare collettivamente, come alcuni compagni genitori di Milano hanno cominciato a fare da alcune settimane, tutti i problemi che coinvolgono tanto i genitori che i bambini e le bambine.

Per cominciare questa settimana pubblichiamo un racconto scritto da un genitore. Questo vuol dire che altri compagni e compagne possono mandare racconti da essi inventati. Ma anche che non deve essere privilegio solo dei « grandi »: infatti anche i bambini e le bambine hanno tante cose, tanti racconti da comunicare ad altri bambini e ai grandi. Quindi va dato tutto lo spazio possibile ai loro interventi.



erano il vicino, non capivano e si chiedevano che cosa vorrà dire « è mio ». Nessuno prima di allora aveva mai detto: « è mio », ma tutti giocavano con tutti i giocattoli ed erano molto contenti. « Avrà dormito male », diceva qualcuno, « gli passerà presto, come il raffreddore ». Gli altri bambini e bambine avevano continuato a giocare come sempre e non davano molto peso a quel bambino che, però, ad ogni cosa che toccava di-

moso giorno aveva continuato a dire soltanto: « è mio, è mio » e nessuna altra parola. Ma poi ripensarono a questa nuova filastrocca che quel bambino continuava a ripetere: « voi tenetevi i vostri che io mi tengo i miei »: nessuno ci capiva più nulla. « Vostri, che strana parola », diceva uno dei più piccoli. Si alzò uno un po' più grandicello che disse: « Forse ho capito che cosa vuol dire con la sua filastrocca. "I miei" sono come se dicesse i miei genitori — ma poi pensandoci un po', dato che non era più sicuro di aver capito — però i genitori non sono giocattoli. Allora perché quel bambino chiama i genitori giocattoli? Deve essere davvero malato ».

Tutti erano molto preoccupati. Non sapevano come guarire quel bambino, ed erano molto tristi. Un giorno, uno di loro chiamò tutti gli altri: si sedettero e formarono un grande cerchio. Mentre stavano in silenzio per ascoltare, quel bam-

continuava a dire: « che io mi tengo i miei, che io mi tengo i miei », forse anche perché si era dimenticato come cominciava la filastrocca.

E così per tutto il giorno ci fu un gran baccano: i bambini e le bambine non giocavano più come prima, tutto era più brutto e ciascuno se ne stava con il suo giocattolo stretto, stretto in mano, quasi come un cagnolino con in bocca un osso. Alla sera tutti erano stanchi: era stata una recita faticosa che non volevano fare più. Anche se l'avevano fatto per guarire quel bambino, erano molto più contenti di giocare come prima, quando tutte le cose erano di tutti e nessuno diceva mai quella brutta filastrocca. Anche quel bambino s'accorse che era stata la sua più brutta giornata: aveva visto gli altri che facevano e dicevano le stesse cose che lui diceva e ora gli sembravano brutte. Così il giorno dopo dimenticò quelle brutte filastrocche: era guarito e giocava contento con tutti gli altri bambini e bambine. I giocattoli erano di tutti e ciascuno li prendeva quando voleva, e quando non gli servivano più li dava volentieri agli altri per giocare. Purtroppo, c'è ancora qualcuno al quale si sono dimenticati di dire che il giorno della recita è finito: così continua ancora oggi a recitare le brutte filastrocche e a fare quello che faceva quel bambino. Se per caso lo incontrate fatemi un favore: ditglielo voi che il giorno delle brutte filastrocche è finito!



bino cominciò: « Ho trovato come possiamo guarirlo. Per un giorno intero faremo anche noi tutto quello che fa quel bambino ». Ripeteremo, cento, mille volte quella brutta filastrocca. Così vedrà com'è brutto quello che fa lui ». Tutti erano d'accordo anche perché volevano guarire quel bambino a tutti i costi. « E' mio » diceva uno. « No! è mio », rispondeva un altro. « Voi tenetevi i vostri che io mi tengo i miei ». Diceva un altro ancora. Un piccolletto poi, che non aveva mai voglia di fare tutte le cose completamente,

## In un paese quasi come il nostro...

In un paese, quasi uguale al nostro, vivevano tanti bambini e bambine. Tutti erano contenti e giocavano sempre assieme. Nessuno era invidioso degli altri, anche perché i giocattoli e tutte le cose erano di tutti. Infatti quando uno voleva giocare con una cosa, la prendeva e la usava nei suoi giochi: quando non gli serviva più la rimetteva nel posto dove l'aveva presa: così poteva essere presa da un altro bambino che ci poteva giocare quanto voleva.

Talvolta capitava che ci fossero due bambini che volevano la stessa cosa, nello stesso momento, ma non litigavano mai: infatti o giocavano assieme con la stessa cosa oppure

ciascuno cercava guardandosi intorno, un'altra cosa forse più interessante. E capitava così che alla fine quella cosa che prima tutti e due volevano restava al suo posto ad aspettare che qualche altro bambino la prendesse. Tutto era molto bello perché ogni bambino o bambina aveva tutti i giocattoli e le cose di quel paese da usare quando voleva.

Un giorno un bambino, che l'aveva sicuramente imparato dai suoi genitori egoisti, prese un giocattolo e stringendolo forte disse ad un altro bambino che gli chiedeva di giocare anche lui con lo stesso giocattolo: « Non toccarlo, è mio! ». Quel bambino e gli altri che



ceva: « è mio, è mio ». Qualcuno di quei bambini era un po' preoccupato di questa faccenda: « forse è una malattia contagiosa », diceva uno. E un altro: « forse sono ammalati i suoi genitori e se la sono presa con lui ». E un altro: « io non sono un dottore, però dico che non dobbiamo lasciarlo ammalare ». Convincerlo a giocare, a scambiarsi i giocattoli, come facevano prima, quel bambino disse: « voi tenetevi i vostri che io mi tengo i miei ».

Gli altri bambini e bambine erano contenti di quella frase, cioè da qualche giorno avevano avuto paura che quel bambino non sapesse più parlare: infatti da quel fa-



Dalla parte delle bambine

## Inculcare nei giovani il "gusto del lavoro"

Affrontare il problema della selezione scolastica nei paesi dell'est europeo, significa constatare come in qualsiasi società dove non si combatte la divisione del lavoro, dove si accetta come eterna l'idea che gli operai devono restare sempre operai, e gli specialisti specialisti, diventa necessario creare una selezione, più o meno meritocratica, e parallelamente reprimere e ridurre all'emarginazione le vittime di tale selezione.

Se all'est non esiste ancora disoccupazione di massa per i giovani, è perché è impossibile per i dirigenti abolire questa conquista della rivoluzione di Ottobre. In compenso, essi hanno affina-

to nuovi strumenti: dura selezione, formazione di ristrette élites privilegiate, dogmatismo e (l'altra faccia della medaglia) spolticizzazione, inquadramento dei giovani lavoratori, emarginazione, manicomio e galera, per chi non ci sta, per gli huligani.

Al VII Congresso dei giovani comunisti, nel 1974, Breznev espresse le sue che è impossibile per i dirigenti abolire della loro « mentalità da consumatori, la rilasatezza e la pigrizia », e deplorandone « l'oziosità, le ubriacature e la falsa allegria ». Breznev « consigliò » anche un rimedio contro questi mali: che « i genitori inculchino ai figli, fin dalla più tenera età, il gusto del lavoro ».



Giovani a Varsavia

## Polonia: la meritocrazia di Gierek

Il sistema scolastico polacco, basato sulla riforma del 1961, comprende otto anni di scuola dell'obbligo unica, con inizio a sette anni, e successivamente una formazione differenziata: scuole professionali elementari e di addestramento agricolo (esclusivamente di preparazione professionale); licei, che danno accesso all'università e alle scuole superiori, a loro volta suddivisi in licei di istruzione generale oppure di formazione tecnica. L'accesso all'università è subordinato al superamento di un esame di ammissione che maschera l'esistenza effettiva del numero chiuso. Il rapporto tra domande di ammissione e posti disponibili è circa di 2 a 1.

La selezione opera in Polonia attraverso meccanismi ben noti: la divisione tra città e campagna, l'ambiente culturale di provenienza, le possibilità finanziarie. La prima discriminazione avviene a livello di scuola materna: infatti usufruisce

degli asili solo il 36,1 per cento dei bambini che ne avrebbero diritto; di questi solo il 10 per cento abita in centri rurali, contro il 43 per cento nelle città, secondo dati del 1970. Alla scuola elementare va invece la stragrande maggioranza degli aventi diritto: la Polonia, per la scuola dell'obbligo ha uno dei tassi di scolarizzazione più alti del mondo. Tuttavia, malgrado programmi e libri di testo unificati, le stesse dichiarazioni ufficiali ammettono disparità di livelli tra scuola e scuola: esistono cioè le « scuole bene » per i figli della borghesia, e le scuole dei quartieri operai, meno qualificanti; ancora peggio nelle campagne, dove i bambini devono spesso fare chilometri per arrivare a scuola e un solo insegnante deve magari tenere diverse classi.

Al termine della scuola dell'obbligo una grossa fetta di giovani di origine contadina, circa il 30 per cento, rinuncia a

proseguire gli studi; vanno probabilmente ad aiutare le famiglie nel lavoro dei campi. Quelli che rimangono hanno la scelta tra scuole che danno accesso all'università e scuole di avviamento diretto al lavoro. Ma è una scelta relativa: il sistema infatti pianifica che per ogni studente liceale o tecnico, almeno altri quattro frequentino le scuole professionali. Qui entra in gioco la selezione agli esami di ammissione dei licei e dei tecnici: sono favoriti quelli il cui ambiente di origine ha permesso migliori possibilità di sviluppo intellettuale, quelli con maggiori mezzi finanziari per pagarsi lezioni private, o che possono essere mantenuti a gli studi dalle famiglie. I dati sui diplomati dei licei e dei tecnici lo confermano: nel 1971 essi provenivano per il 47,1 per cento da famiglie di impiegati e burocrati, per il 29,6 per cento da famiglie operaie e per il 18 per cento da famiglie

contadine. Nelle scuole professionali il rapporto si ribalta, la maggioranza proviene da famiglie operaie, seguono impiegati e contadini.

Per l'accesso all'università, la selezione prosegue. Esistono alcuni meccanismi correttivi (punteggi ausiliari negli esami di ammissione, posti letto nelle case dello studente, borse di studio) per favorire i figli di operai e contadini, ma essi non modificano la stratificazione sociale. Così nel 1973 tra gli studenti del primo anno il 54,6 per cento proveniva da famiglie di impiegati, il 29,9 per cento da famiglie operaie, e solo il 12 per cento da famiglie contadine. Naturalmente la Polonia è un paese « socialista », e così operai e contadini possono rifarsi con corsi serali o per corrispondenza. Dai dati sulla provenienza di classe in questi corsi emerge l'assoluta preminenza di giovani che vivono in centri isolati, per lo più figli di salariati agricoli, esclusi cioè da altre forme di istruzione. La selezione in tali corsi è molto forte e solo la metà degli iscritti li termina.

L'intero sistema di istruzione ha un carattere prevalentemente urbano-industriale. Lo confermano anche le prospettive di occupazione: altissime, pari al 93,9 per cento per coloro che provengono dai « business courses », e molto basse (13,5 per cento) per i provenienti dalle scuole di agraria. Viene così rispecchiata la linea di tendenza dello sviluppo economico polacco, basato sulla grande industria ed emerge l'esistenza di un « problema agricolo », tuttora irrisolto col fallimento di ogni tentativo di collettivizzazione e la permanenza di piccole aziende a conduzione familiare. La « meritocrazia socialista », vanto del regime di Gierek, si ammantava di un preciso connotato di classe.

Questa pagina è stata curata dal Collettivo di studio sui paesi dell'Est.

## URSS: fatica e disciplina per i giovani

Nel 1975, il 75 per cento della popolazione attiva sovietica aveva fatto almeno otto anni di studi. Tra i giovani, il livello d'istruzione è ancora più alto, dato che il partito ha dichiarato quasi compiuta la generalizzazione dell'insegnamento obbligatorio di dieci anni.

Le conseguenze di questi notevoli livelli di scolarizzazione sono: bassa diffusione del lavoro minorile; insoddisfazione di questa gioventù nei confronti del proprio lavoro, sua « passività », bassa partecipazione al movimento delle innovazioni tecniche, indisciplina nei confronti di dirigenti che sono spesso meno preparati.

Così un indignatissimo dirigente industriale leningradese, scriveva nel 1974 sulla rivista « Zvezda »: « La famiglia, la scuola suggeriscono troppo spesso al futuro cittadino che il lavoro deve, innanzitutto, permettergli di soddisfare le proprie aspirazioni... Esse gli parlano poco del lavoro come di un dovere... Bisogna dire francamente ai giovani che in regime socialista il lavoro è innanzitutto una fatica... non è né un gioco, né un divertimento. Esige un gran dispendio di energia e implica, perciò, disciplina ». Così, prosegue: « È infinitamente poco raggio nevole fabbricare massicciamente ingegneri, per poi destinarli a compiti amministrativi o anche, spesso, alla fine del mese, farli lavorare alla catena di montaggio... La catena, gli impianti non esigono che attenzione, concentrazione ed esperienza da parte di chi li sorveglia e non c'è bisogno della scienza di un ingegnere ».

Due rimedi ha trovato la burocrazia sovietica per togliere i grilli dalla testa di questi giovani che « vogliono tutti diventare ingegneri ». Il primo consiste, come prevede la prof. Ikonnikova, in « una certa diminuzione degli effettivi delle classi terminali (di carattere generale, Ndr), e un aumento degli effettivi delle

scuole tecniche professionali e degli istituti di tecnologia (technicum). Queste scuole sono legate alle imprese produttive, le quali partecipano all'elaborazione dei programmi, forniscono le officine ed il personale d'inquadramento. Pare che non siano affatto popolari.

Per i giovani che arrivano lo stesso alla fine della scuola di carattere generale (circa la metà), c'è il numero chiuso che sbarra l'ingresso all'università. La Ikonnikova pare lamentarsi perché « malgrado la selezione sempre più severa per entrare nelle università, il 70-80 per cento dei giovani aspirano a fare degli studi superiori ». Di questi — concordano tutti gli esperti sovietici — nemmeno la metà entrerà all'università. E poi, dipende dai posti e dalle classi di origine: « Nelle grandi città, il 58 per cento dei giovani hanno manifestato il desiderio di entrare all'università ed il 24 per cento lo hanno realizzato; nelle città piccole, questi tassi sono rispettivamente del 50 e del 19 per cento, e nelle campagne, del 21 per cento e del 9 per cento ». Inoltre « se si studia l'origine sociale di quelli che, alla fine dell'8°, entrano nelle fila della classe operaia, si vede come essi siano in maggioranza provenienti da famiglie colcosiane o operaie: la proporzione dei figli d'impiegati ed intellettuali non eccede il 7 per cento ».

Selezione, dunque, e selezione di classe. La classe che tiranneggia in URSS non dispone della proprietà privata e del diritto di ereditare, ma si è forgiata altri strumenti per riprodursi come classe sfruttatrice: i suoi successori verranno fuori dall'élite, selezionata, privilegiata ideologicamente addestrata che viene sfornata dal sistema scolastico sovietico. Non si può dubitare che essa saprà adeguatamente sfruttare e opprimere la maggioranza, che di questo sistema scolastico è stata la vittima.



Università di Varsavia: un seminario per giovani « bene »

# Francia: migliaia di donne in piazza per l'aborto libero

Migliaia di donne erano davanti al tribunale di Aix en Provence quando una settimana fa venivano processate sei compagne del « Movimento per la liberalizzazione dell'aborto e dei metodi contraccettivi (MLAC) » con l'imputazione di aver eseguito l'aborto ad una diciassettenne. L'accusa era di procurato aborto nei confronti di una minore e di esercizio illegale della medicina.

Le compagne che rischiavano pene alte, furono invece condannate al minimo della pena (due mesi con la condizionale), grazie alla mobilitazione massiccia delle donne che vedevano in questo processo una messa sotto accusa di tutte.

L'aborto in Francia è dunque reato? Questo processo mette in evidenza la realtà di una legge truffa, che non parte dalle esigenze delle donne. Per questo è importante, ma anche perché la legge del compromesso storico nel nostro paese, porterà ben presto ad una situazione simile, soprattutto rispetto alle minoranze, all'obbligo dei cinquant'anni di pratica per poter eseguire gli aborti, alla obiezione di coscienza dei medici, alle condizioni spaventose delle strutture sanitarie in Italia.

La legge di Simone Veil (ministro donna della salute) passata in Francia due anni fa e clamorosamente offerta alle donne come una prova del progresso del governo Gi-

scard d'Estaing ha un'aggravante in più rispetto a quella italiana. L'aborto costa circa 660 F. (100.000 L.) all'ospedale. Come da noi le minoranze devono avere il consenso di un genitore e come da noi le donne restano escluse da ogni possibilità di decisione e di pratica collettiva. La legge Veil era una risposta a una forte mobilitazione delle donne per l'aborto gratuito e deciso da loro che, né le forze politiche della sinistra tradizionale, né la grande borghesia con il suo governo pseudoriformista potevano più ignorare. Lotte durissime e per il posto di lavoro e contro le condizioni di sfruttamento scossero piccole e medie fabbriche con impiego di manodopera femminile.

Queste lotte si estesero alle impiegate, alle operaie delle grandi fabbriche, delle poste e delle banche, aprendo spesso uno scontro con i sindacati. L'anno scorso sono nate molte commissioni femminili e comitati di lotta per l'aborto libero e gli anticongiunturali gratuiti dappertutto in fabbrica e negli uffici. Oggi, a due anni dall'entrata in vigore della legge Veil, il movimento sta nuovamente crescendo, rilancia la lotta perché l'aborto sia permesso alle minoranze e alle donne immigrate, sia gratuito e perché le strutture ospedaliere siano adeguate. Il Processo alle 6 compagne del MLAC, e la mobilitazione intorno ad esso sono una prova di questa crescita.

## PAKISTAN: CARRI ARMATI PER LE STRADE

Islamabad, 19 — Dalle elezioni del 7 marzo, che hanno visto una netta vittoria del partito di Ali Bhutto, continuano ad aggravarsi in Pakistan scontri tra oppositori ed esercito. L'opposizione ha fin dal primo giorno contestato i risultati ufficiali, accusando il governo di brogli elettorali.

Anche ieri gravi scontri sono avvenuti a Karachi; sono forse i più gravi di questi giorni. La manifestazione dell'opposizione era stata indetta per protestare contro l'arresto di esponenti dell'opposizione. A Nazimabad, quartiere operaio di Karachi, sono entrati i carri armati dell'esercito mentre la polizia caricava migliaia di persone che avevano dato l'assalto nella mattinata a due industrie, ed a diversi edifici.

Si è sparato da tutte e due le parti, i morti accertati sono quattro, centinaia i feriti. Sono già dodici i morti negli scontri di questa settimana. Il governo ha accusato i leader dell'opposizione arrestati di svolgere attività anticostituzionali e di « creare l'anarchia »; l'opposizione, da parte sua, ha iniziato lunedì una campagna per chiedere le dimissioni del primo ministro Zulfikar Ali Bhutto e nuove elezioni. Karachi è in stato d'assedio migliaia sono gli arresti tra la gente scesa in piazza contro il governo; ieri era la prima volta che l'esercito interveniva in maniera massiccia. Il governo si difende con la repressione ma scricchiola...

## ASSASSINATO NGUABI PRESIDENTE DEL CONGO BRAZAVILLE

Marien Nguabi è stato assassinato ieri nella capitale congolese; Radio Brazzaville, nel darne notizia, ha precisato che Nguabi è stato ucciso da un « commando suicida » penetrato nel palazzo presidenziale. Nguabi era presidente dal 1968, quando, a capo di una rivolta militare, aveva deposto Alphonse Massamba. Il colpo di stato del '68 aveva impresso una svolta a sinistra nella politica del paese. Non sono chiare le circostanze dell'assassinio e la situazione attuale a Brazzaville, sembra che sia stato proclamato il coprifuoco, le frontiere sono state chiuse. E' stato annunciato che il partito dei lavoratori congolese ha delegato i pieni poteri a un comitato composto da undici militari. E' stato proclamato il lutto nazionale.



E' USCITO IN LIBRERIA

ANNO III - MAR 1977 - N. 6 - SPED. AB. POST. GR. IV

### CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

BIMESTRALE DI POLITICHE E AZIONI POLITICHE 1980

una "banda"?

SOCIALISMO E PLANIFICAZIONE: UNA POLEMICA

**DALLA RIVOLUZIONE CULTURALE ALLA "BANDA DEI QUATTRO" INTERVENTI DI LISA FOA, SILVIA CALAMANDREI, MARIA REGIS JIMMY CARTER, IL PRESIDENTE DELLA "TRILATERALE"**

**VIETNAM: il 4° congresso del PC / ALBANIA: il 6° piano quinquennale / SAHARA: il Polisario all'offensiva / PORTOGALLO: il Movimento Popolare in una nuova fase / BRASILE: Pedro Pomar, Angelo Arroyo, Joao Baptista Drumond / IRAN: un combattente comunista, Parvis Vaes Zadeh Margiani / AMERICA LATINA: i compiti comunisti**

## VAI, BRIGITTE!

Montreal, 19 (Ansa-Afp) — Brigitte Bardot, promotrice di campagne contro i massacri di cuccioli di foca, è trattenuta dalla polizia canadese in una località del Quebec. Recatasi martedì in Ca-

nada per protestare contro l'apertura della caccia alla foca, Brigitte Bardot doveva partecipare domani a Parigi a una manifestazione contro il massacro delle foche neonate.

Oggi si vota in Francia per il secondo turno delle elezioni amministrative che consolideranno con ogni probabilità l'avanzata della sinistra tradizionale e la spaccatura tra i partiti della borghesia. Sull'atmosfera a Parigi nella prima giornata elettorale di domenica scorsa pubblichiamo la lettera che ci è pervenuta di un compagno.

Due o tre cose sul primo turno delle elezioni municipali. I risultati li sapete: la sinistra è migliorata. Mitterrand ha fatto un accenno alle elezioni anticipate, però aspetta che sia Chirac a togliere la fiducia al governo e a Giscard; i socialisti continuano a raccogliere nuovi strati di elettori del ceto medio, ma i comunisti, soprattutto rispetto alle consultazioni più recenti, non sono andati affatto male; l'estrema sinistra (trotskisti + Revolution con la nuova sigla) ha ottenuto qualche buon risultato locale.

Le elezioni si sono svolte in un'atmosfera tranquilla e perfino indifferente. Dal punto di vista sociale innanzitutto: ci sono stati degli scioperi al nord, nella metallurgia, molto combattivi, con una forte partecipazione di e-

migrati, ma se ne è parlato poco, solo tra compagni. Almeno a Parigi, l'unico elemento di vivacità ha finito per essere la presentazione degli ecologisti, il partito delle balene nella Senna, come era riprodotto in un loro manifesto.

C'è stata anche scarsa emozione per i risultati elettorali. Domenica notte c'era qualche decina di infreddoliti davanti alla sede dell'Humanité, e i poliziotti obbligavano i pedoni a passare dietro alle transenne. Io venivo da un ristorante popolare, molto a buon mercato, pieno zeppo, i camerieri col grembiulino e i lampadari a palle: tutto un altro mondo. Ho telefonato a una decina di numeri di ecologisti per sapere se loro facevano qualcosa. Alla fine mi ha risposto una ragazza molto gentile, simpatica, che mi ha chiesto perché non seguivo i risultati alla televisione. Alla televisione c'era la faccia di Ponia-towski, il ministro di polizia, quello del terrore nel metro, delle campagne xenofobe, degli affari loschi a base di servizi segreti, speculazioni finanziarie e regolamenti di conti (l'omicidio De Broglie). Faceva simili indu-



condo anche i più scettici a desiderare fortemente la vittoria delle sinistre e la fine del regime, sia nella versione ecologista (stupida, benedicta ma sempre arrogante) di Giscard e D'Ornano, sia in quella social-nazionalista di Chirac. Ma la sinistra, si sa, è prudente.

Dicevo degli ecologisti. Il loro successo, soprattutto a Parigi, ancora maggiore dei voti che hanno preso, la febbre verde che ha costretto tutti a fare una campagna ecologica, a dire « no, siamo noi i veri ecologisti » (da D'Ornano al partito comunista), è dovuto in primo luogo al sacco della città.

C'è anche la scelta da parte dell'Union de gauche della « irreversibilità nucleare », la polluzione,

ecc. Ma il fatto più impressionante è la distruzione dei quartieri popolari, l'espulsione degli abitanti a centinaia di migliaia, 700.000 in pochi anni. L'elettorato ecologista — si dice — è un elettorato borghese, piccolo-borghese, qualunquista. Molto probabilmente è così. Ma il giorno dell'inaugurazione del Centro Pompidou, l'ultimo monumento del regime, unardita raffineria-biblioteca-museo eretta nel vecchio quartiere dell'Orologio, le più furiose contro l'edificio erano le vieilles dames, le donne anziane del quartiere. E ancora oggi leggevo un manifesto che protestava contro la chiusura degli hotels meublés, che sono specie di pensionati per gente anziana, emigrati, ecc. Sono hotels di legno all'interno, lì si lascia

andare a pezzi, ogni tanto qualcuno brucia e questo è un pretesto per sgomberarli e demolirli.

A Parigi sono rimasti pochi operai; gli operai dell'industria si vedono poco perfino agli scioperi generali. Via gli operai, nella banlieu, e via gli emigrati negli orribili ghetti di periferia dove bisogna fare due chilometri per trovare una farmacia. In una giornata di elezioni viene in mente che ci sono tutti quelli a cui delle elezioni non gliene può fregare niente. Che cosa hanno da proporre Marchais e Mitterrand ai lavoratori stranieri che non hanno nemmeno il diritto di votare, a quelli che passano la domenica pomeriggio nei bar per soli arabi e soli uomini? Eppure le lotte sociali più importanti so-

no state le loro, sono state le lotte dei foyers Socacotra, che sono enormi pensionati per emigrati.

Poi ci sono i giovani, quelli dell'abulia e della spolticizzazione. Nei quartieri di Nuovo Cemento — ce n'è uno ad esempio del XII arrondissement — i ragazzini danno l'assalto alla diligenza scippando le vecchie signore. Più tardi si diventa motards, cioè motociclisti: il sabato e la domenica sera ci sono quattro o cinque punti di ritrovo, a Parigi, per i motards, con molto gas, caschi e ragazze sul sellino. Concerti rock ma senza autorizzazione: si può convincere i gorilla a lasciarti entrare, specie se si è con qualche ragazza. Ma per quelli importanti, per esempio quando è venuto Frank Zappa ci sono i cani lupi.

I giovani se ne fregano — sembra — della politica. Gli operai votano partito comunista e lavorano 43 ore la settimana (le 40 ore arriveranno col governo di sinistra?). «Cambiare la vita» è lo slogan del PCP rinnovato; ecologista e filo-dissidenti sovietici. Sì, ma quando?

Marcello Galeotti

# Il capitale internazionale all'attacco della classe operaia



All'indomani dello sciopero, con gli studenti mobilitati in tutta Italia, il governo stringe i tempi e porta l'offensiva al cuore delle grandi fabbriche. Il PCI si defila, il sindacato passa la parola ai partiti. Ma se qualcuno pensava agli operai passivi o alla finestra, la giornata di ieri ha dimostrato il contrario.

## I TEMPI CORTI DELLA RAPINA ANTIOPERAIA

Cosa chiede il Fondo monetario al governo italiano? Un drastico taglio dei salari accompagnato non già da un aumento dell'occupazione ma dal suo contrario.

E' una conclusione che non può costituire motivo di sorpresa, né essere interpretata come il risultato di una piccola congiura architettata dai nostri governanti. Da tempo indichiamo che questa è la linea del governo Andreotti.

I sottili distinguo con cui gli economisti dell'area astensionistica avevano cercato di nascondere la reale natura antioperaia («diminuire il costo del lavoro non significa necessariamente comprimere i salari») crollano miseramente.

Andreotti senza reticenze, ma minimizzando, con una furbizia tutta ecclesiastica, la portata del problema, afferma che queste richieste del Fondo monetario non sono altro che la traduzione in obiettivi espliciti di quello che è da sempre il suo programma. Chi ha finto di non capire si arrangi.

Tutto questo i revisionisti del PCI lo sapevano. Quello che non avevano calcolato è che coincidessero i tempi della rivolta studentesca, dei disoccupati, dei giovani e delle donne con la presentazione dei conti alla classe operaia occupata da parte di un governo ignobile. Ma dovevano pur capire che la logica collaborazionista li esonevava a simili imprevisti.

Il Fondo monetario internazionale ha predisposto una lettera d'intenti da sottoporre alla firma del governo italiano, contenente le direttive di politica economica che quest'ultimo sarebbe tenuto a rispettare.

L'accettazione ed il rispetto di queste linee aprirebbbero la strada ad un prestito da parte del Fondo; prestito abbastanza esiguo (l'equivalente in dollari di meno di 500 miliardi di lire) e per di

più, rateizzato ma la cui concessione starebbe ad attestare che l'Italia si è rimessa in carreggiata con gli altri paesi capitalistici ed ha un governo capace di far filare dritto la classe operaia e di ridimensionare, all'occorrenza, livelli d'occupazione e di vita, nonché pretese politiche.

La lettera d'intenti si articola su tre temi fondamentali: costo del lavoro, riduzione della spesa pubblica, credito globale interno.

## Costo del lavoro

Nel '77 i salari non potranno crescere più del 16 per cento, cioè meno del tasso d'inflazione previsto, con conseguente peggioramento dei livelli di vita della stessa classe operaia occupata.

Questo obiettivo verrebbe realizzato mediante il blocco della contrattazione aziendale e l'introduzione di sostanziali modifiche della scala mobile.

Il primo aspetto di questa logica dei sacrifici gli operai lo sperimentano già con il blocco della contrattazione aziendale

in 400 fabbriche del milanese, il rifiuto della Fiat, Alfa, Olivetti, a trattare. Ma il punto chiave non è questo. Esso sta nelle ragioni che spingono governo e Fondo monetario a fare della sterilizzazione degli aumenti IVA una questione decisiva, non suscettibile di margini di contrattazione.

Il calcolare o non ai fini della scala mobile, gli aumenti dell'IVA destinati a finanziare la fiscalizzazione degli oneri sociali non ha una grande incidenza sull'andamento del



costo del lavoro (non più di 2 scatti). Purtroppo, Andreotti, Baffi ed il Fondo monetario ne fanno una ragione sufficiente per modificare il tanto venerato «quadro politico». Perché? Per il fatto che questo provvedimento consente di distruggere quel minimo di difesa dalla pressione fiscale che la scala mobile rappresenta per la classe operaia e, quindi, di dare l'avvio ad un nuovo corso in cui questo strumento potrà essere usato con maggiore pesantezza che nel passato.

In un fondo di aperto sostegno alle richieste contenute nella lettera di

intenti, la Repubblica si interroga sul significato della misura concludendo: «Che cos'è, infatti, la sterilizzazione dell'IVA se non la restituzione al Parlamento della sua potestà legislativa nel campo dell'imposizione fiscale?». Le istituzioni democratiche non sono minacciate solo dalla «irrazionale rivolta» degli studenti ma anche dalla scala mobile.

Che stato democratico è mai quello cui è impedito dalla sopraffazione operaia di dare ai padroni (vedi la fiscalizzazione degli oneri sociali) quello che leva direttamente dalle tasche degli

operai con aumenti delle imposte?

Su questo punto, le controproposte sindacali (modifiche nel paniere per quanto riguarda trasporti e giornali) mostrano di non cogliere la natura politica, e non limitata all'occasione contingente che ne è all'origine, del problema sul tappeto.

Il Fondo monetario chiede, inoltre, per quanto riguarda la riforma sanitaria un «ticket generalizzato»: gli assistiti dovranno pagare una quota non solo sui medicinali, ma anche sulle visite mediche e sulle degenze ospedaliere.

## Spesa pubblica e credito

La spesa pubblica non potrà espandersi in termini reali. Il deficit del settore pubblico: non solo quello «ufficiale» (il deficit di Cassa del Tesoro), ma anche quello rappresentato dagli enti locali, le mutue, l'Enel dovrà essere sostenuto in 15.000 miliardi.

Il Fondo monetario ipotizza una amministrazione controllata della finanza

pubblica nel nostro paese, riservandosi la facoltà di controlli trimestrali sui flussi della spesa pubblica.

Un altro vincolo riguarda il credito globale interno: cioè la prima parte del deficit pubblico finanziabile con l'emissione di nuova moneta, il credito che le banche possono accordare, l'ammontare complessivo delle obbli-

gazioni emesse. Esso non può crescere più di 30.300 miliardi, con conseguente compressione dello sviluppo del reddito nazionale.

Questi vincoli significano cose molto precise. Essi implicano come indica lo stesso giornale della Confindustria, anzitutto, «un ulteriore drenaggio con imposte e tariffe dell'ordine dei 2.000 miliardi annui», mentre, al tempo stesso, «in queste condizioni, far fronte al grave ed esplosivo problema della disoccupazione diventa veramente arduo».

Questa poesia era scritta su un cartello portato da un operaio allo sciopero di venerdì a Taranto

Andreotti, dolce amore, stai togliendo le 200 ore.  
Se... questo ti grada, toglicci anche la paga.  
Se vuoi fare le cose con coscienza, toglicci pure la contingenza.  
Se vuoi fare le cose serie, toglicci le ferie.  
Però ricordati che quando avrai finito, farai la fine di Benito.

(continua, da pag. 1) mericano, convoca per lunedì tutti i partiti. Non dice soltanto — ciò che è assolutamente vero, da agosto a oggi — che il suo programma è l'attacco all'occupazione e ai salari.

Fa anche chiamata di correo. Al PSI che parla di programma comune alla francese, di governi

di emergenza preparati da maggioranze di programma, dice: o mangiate questa minestra, oppure niente da fare. Alla DC che gli proponeva l'indigesto posto del fermo di polizia, Andreotti fa vedere che c'è di meglio: il ricatto e il terrorismo economico. Perché — ecco il ragionamento — o si bloccano scala mobi-

le e salari, oppure la lira sale e l'Italia si stacca dal continente.

C'è dunque una prima fila, di governo, che punta tutto sul nero del programma economico antioperaio. Con un ricatto cosciente che stana la sinistra revisionista e riformista, nonché i sindacati rincantucciati in una miserevole trincea scavata

all'interno del patto sociale e della cogestione. C'è, dietro il governo, il grosso che è la DC (non siamo «boccheggianti» scrive il fanfaniiano Moro) e che preme per sancire che questo è prima di tutto un proprio governo e che il suo programma è quello della DC. Piatto forte è l'ordine pubblico. E che di-

ce: siamo pronti a tramutare questo monocolori in un nero e proprio monocolori elettorale. Siamo a mezza strada tra il bluff e la sfida aperta.

Con un inconveniente per chi fa le sfide e chi sta sudando sette camicie per trarsi d'impaccio: quegli operai e quegli studenti che ieri hanno rannodato le file e si son

fatti sentire in tutto il paese. La loro lettera d'intenti non ne vuol sapere né del fermo di polizia, né del blocco dei salari, né dei tagli alla spesa pubblica e dell'attacco all'occupazione.

Perché qui si tratta di difendere gli occupati e i disoccupati, gli operai e i giovani, i precari e le donne. P.B.